



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 220

**1 Maggio
2009**

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SOLIDARIETÀ CON L'ABRUZZO



LA SOLIDARIETÀ ATTIVA DEL PAPA

TERREMOTO IN ABRUZZO: A PASQUA NUOVI SOCCORSI

SMOM-AIRH: NUOVE DONAZIONI IN LIBANO

DAL LIBANO ALLA LOMBARDIA: NUOVE DONAZIONI SMOM-AIRH

POMPEI CITTÀ DELLA PACE

IL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA PER I TERREMOTATI

I TEMPLARI E LA SINDONE

ARMENI: FU GENOCIDIO. ECCO LA PROVA

GLI INTERNATI MILITARI IN GERMANIA, UNA PAGINA DIMENTICATA

ATTIVITÀ DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

CHI È L'UOMO DELLA SINDONE?

IL PREMIO ABEL 2009 A MIKHAIL LEONIDOVICH GROMOV

LA REGINA MARGHERITA PER GLI ARMENI

L'EMPIRE STATE BUILDING: UN FUTURO MODELLO ECOLOGICO?

EGITTO: L'AIRH RENDE OMAGGIO A RE VITTORIO EMANUELE III

IL CMI E IL 25 APRILE

IL CMI HA COMMEMORATO IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI

TERREMOTO IN ABRUZZO: A PASQUA NUOVI SOCCORSI

Sabato Santo 11 maggio alle ore 22.30, su iniziativa della Delegazione lombarda aiuti umanitari e protezione civile dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus (AIRH), una colonna di 7 automezzi è partita per l'Abruzzo. Ne facevano parte un TIR (con 31 bancali di aiuti) ed un camion a tre assi (con 18 bancali di generi di soccorso). La colonna ha raggiunto Pizzoli la mattina di Pasqua, alle ore 08.00.

Ad attenderla i Vigili del Fuoco e il Vice Sindaco (il Sindaco presenziava alla S. Messa Pasquale).

Tutto il materiale del TIR è stato scaricato in paese nel corso della mattinata.

Alle 14.00 i volontari si sono spostati ad Acciano, dove sono stati ricevuti dalla Giunta comunale con il Sindaco, che ha voluto ospitarli.

Alle 6.30 del Lunedì dell'Angelo la colonna è ripartita per Milano.

La Delegazione lombarda dell'AIRH ha coinvolto in questa iniziativa (non mediatica e fatta di promesse



non realizzate, ma umile e reale) i Sindaci di Pregnana Milanese, Nerviano, Parabiago e Arluno, la Pregnana Soccorso, Radio Soccorso Nerviano (interventata con 8 volontari) e la S.E.L. di Parabiago.

Nelle immagini: con lo striscione i volontari della Pregnana Soccorso e della Delegazione lombarda dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, volontari del Radio Soccorso Nerviano e volontari della S.E.L. di Parabiago.

I volontari della Pregnana Soccorso con il sindaco del comune di Acciano, Dr. Americo di Benedetto.

Il Cav. Salvatore Fera con il sindaco del comune di Pizzoli, Dr. Anastasio. Il paese.

SMOM-AIRH: NUOVE DONAZIONI IN LIBANO



JOINT TASK FORCE LEBANON ITALBATT2 TASK FORCE "NOVARA"		
<p>RICEVUTA ATTESTANTE LA CONSEGNA DEI MATERIALI DONATI DALL' ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE "REGINA ELENA" - DELEGAZIONE ITALIANA ONLUS, PER LE ATTIVITA' CIMIC DI ITALBATT2 IN LIBANO.</p> <p>وصل استلام تجهيزات مقدمة من الجمعية العالمية "ملكة ليانا" - بعثة إيطالية لخدمة إنعاش الحياة الإجتماعية في مخيمات اللاجئين (إجتماعية) لدعم نشاط مكتب التنسيق العسكري و المدني للخدمات الإجتماعية التابعة للفرع الثاني للقوة الإيطالية العاملة في لبنان</p>		
الموضوع: 2009/04/03	Al Dubayra, B. 03/04/2009	
<p>Sta noto che il Cap. Antonio RICCO, in qualità di Capo Cellula CIMIC di ITALBATT2 ha donato il seguente materiale al Mokhtar del villaggio di Al Dubayra, Sign. Mohamed Abu SAMRA.</p> <p>كشفاً في 03/04/2009</p> <p>لقد تم بين القلوب " أنطونيو ريكو" بصفته مسؤول مكتب التنسيق العسكري و المدني للخدمات الإجتماعية التابع للفرع الثاني للقوة الإيطالية، وتسليم معدات (معدات) مخصصة بصفة "الجمعية العالمية" لتقديم الأدوات التالية:</p>		
DENOMINAZIONE	N.°	Q.tà unitaria
DEAMBOLATORE	Nr.	3
كرسي للمشي (ووكي)	العدد	3
SEDI A ROTELLE	Nr.	1
كراسي ذي عجلات للحالات الخاصة	العدد	1
LETTI DA OSPEDALE	Nr.	1
سرير مستشفى	العدد	1
NOTE: التعليقات:		
Il Capo Cellula CIMIC di ITALBATT2 Cap. c. (B)AC Antonio RICCO		PER RICEVUTA Il Mokhtar del villaggio di Al Dubayra Sign. Mohamed Abu SAMRA. المسيد محمد أبو سمرا



DAL LIBANO ALLA LOMBARDIA: NUOVE DONAZIONI SMOM-AIRH

Il 16 aprile, a Milano, nella caserma Santa Barbara del Reggimento delle Batterie a Cavallo, ha avuto luogo una significativa donazione a favore del Convento dei Frati Minori Cappuccini di Bergamo, da parte della delegazione lombarda del Sovrano Militare Ordine di Malta, rappresentata dal Delegato, Cav. Gr. Cr. di Onore e Devozione in Obbedienza Barone Guglielmo Guidobono Cavalchini, e dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, rappresentata dal Vice Presidente nazionale, Cav. Gr. Cr. Alberto Casirati.

La cerimonia è stata coordinata dal Ten. Col. Salvatore Conte, Comandante di Gruppo, e dal Delegato nazionale ai rapporti con le Forze Armate dell'AIHR, Nob. Cav. don Antonio Grondona, vecchio kepi delle gloriose "Voloire".

La consegna si è svolta davanti al Monumento ai Caduti del Reggimento, dopo un doveroso saluto a coloro che donarono la vita per la libertà della Patria e del popolo italiano.

I Frati Cappuccini erano rappresentati dal Padre Guardiano Sergio Pesenti e dal capo dell'infermeria, Padre Andrea.

Infatti, una delle caratteristiche di questa comunità francescana è la grande infermeria, che accoglie Frati, soprattutto in età avanzata, provenienti da tutto il territorio nazionale e dall'estero, prestando loro tutte le cure necessarie, grazie anche all'opera del qualificato personale medico. E' dunque stata molto apprezzata la preziosa donazione di 15 carrozzelle, 2 sedie a rotelle, 1 sedia per disabili e 9 supporti per ingessati (per un valore complessivo di Euro 15.900,00).



di Daria Gentile

Pompei

Città della Pace

Nella città mariana una conferenza internazionale sulla necessità dell'assistenza e dell'invio di aiuti umanitari in Libano e in altre aree del Mondo, teatro di conflitti.

Un appello a chi opera in missioni di pace affinché in Libano, da decenni teatro dei conflitti israelo-palestinesi, non siano inviati aiuti umanitari intesi solo come acqua, cibo e medicinali, ma anche e soprattutto come "assistenza", come propria amorevole presenza. Questo il messaggio lanciato da Pompei, il 6 marzo scorso, durante la prima tavola rotonda internazionale sulla pace in Libano. Da sempre città della solidarietà, della fratellanza, dell'accoglienza e della pace tra i popoli, così come volle, nel 1901, il suo fondatore Bartolomeo Longo, dedicando la facciata della Basilica mariana proprio alla Pace Universale, Pompei non poteva che essere la sede di questo dibattito che ha visto riuniti, presso l'Aula Consiliare di Palazzo De Fusco, i principali attori di un'importante iniziativa di solidarietà che



Il Sindaco di Pompei, Avv. Claudio D'Alessio, dà il benvenuto ai partecipanti al convegno. In basso, l'Aula Consiliare di Palazzo De Fusco.

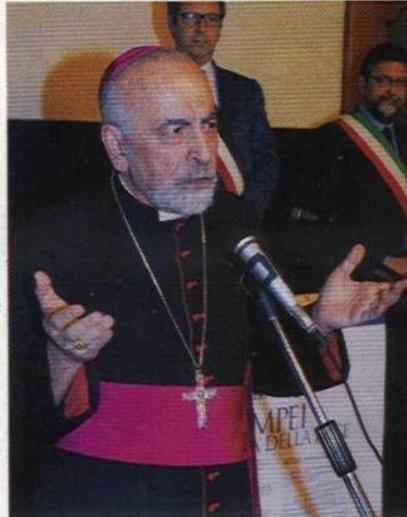


in pochi mesi ha raggiunto incoraggianti risultati e che continua a guardare al futuro di una fruttuosa collaborazione che possa fornire un concreto aiuto alla popolazione libanese, da anni vittima di questi devastanti conflitti.

L'incontro, dal titolo "Pompei città della Pace", come dichiarato dal moderatore, il Gen. Giovanni Albano, Capo Ufficio del Cerimoniale della Città di Pompei, segue l'accordo che, nell'ottobre scorso, l'Amministrazione Comunale aveva stretto con l'Associazione Internazionale "Regina Elena", e grazie al quale sono stati inviati generi alimentari e medicine consegnati al Reggimento delle batterie a cavallo di Milano, in partenza per il Libano nell'ambito dell'operazione "Leonte 5" dell'Unifil. A fare gli onori di casa, il Primo Cittadino, Avv. Claudio D'Alessio, il quale ha messo in luce la vocazione alla Pace Universale propria della città mariana.

Apertura, fraternità e desiderio di collaborazione fattiva è ciò che si leggeva a chiare lettere sui volti di tutti i presenti. Lineamenti di amore e di sincera fratellanza è quello che è emerso da ognuno degli interventi. Primo fra questi, quello dell'Assessore alla Cultura della città mariana, Dott. Antonio Ebreo, che, attraverso lo scorrere delle drammatiche immagini di una delle missioni umanitarie di cui è stato protagonista, ha mostrato ai presenti la guerra "quella vera, non quella raccontata". Forte, poi, il suo appello ai politici, che dovrebbero fare della pace il loro principale strumento di azione, mentre caloroso il suo grazie ai dipendenti comunali, autotassati per inviare aiuti ai bambini palestinesi, attraverso l'Associazione "Amici della Mezza Luna", cui si è aggiunta la raccolta di giocattoli per i bambini di Gaza, tramite l'Unrwa, agenzia dell'ONU.

Il forte desiderio di ridare al popolo libanese la speranza della Pace, è emerso anche dalle testimonianze del Marchese Fausto Solaro del Borgo, Commissario Magistrale dell'ACISMOM, del Nobile Dott. Francesco Carlo Griccioli della Grigia, Presidente Onorario dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, e del Sindaco di Piedicavallo, Dott. Ilario Bortolan, i quali hanno messo in



L'Arcivescovo Mikhael Al Jamil e l'Assessore alla Cultura del Comune di Pompei, Dott. Antonio Ebreo, durante i loro appassionati interventi. In basso, il Sindaco di Piedicavallo, Dott. Ilario Bortolan, con il Marchese Fausto Solaro del Borgo e il Dott. Francesco Carlo Griccioli della Grigia.

luce quanto le medicine più importanti per il popolo libanese siano l'amore e l'assistenza di chi presta loro aiuto. Infine, a scuotere la platea, il duro monito dell'Arcivescovo Mikhael Al Jamil, Procuratore Patriarcale presso la Santa Sede della Chiesa di Antiochia dei Siri: «La Pace non è dono di Dio - ha esclamato il Prelato - ma il risultato della volontà umana donataci da Dio! La Pace, infatti, è guerra ai bugiardi, ai ladri e alla politica dei malvagi!».

Presenti in sala, anche il Gen. di corpo d'armata, Mario Prato di Pamparato, comandante del corpo militare Ei-Simon, frà Antonio Nesci, gran Priore di Napoli e della Sicilia dello Smom, il Gen. Giovanni Napolitano, luogotenente per l'Italia Meridionale dell'Oessg, Gianluigi Gaetani Dell'Aquila D'Aragona, cancelliere del Gran Priorato di Napoli e Sicilia dello Smom, il Sindaco di Rocca di Papa, Dott. Pasquale Boccia, e il Sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini.



IL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA PER I TERREMOTATI



Il Grande Ospedaliere, ha lungamente parlato con i volontari e con gli sfortunati ospiti. Mauro Casinghini, direttore nazionale del Corpo Italiano di Soc-



corso ha illustrato "Sono molto soddisfatto di quanto ho potuto vedere: il livello di organizzazione, l'atmosfera che si respira nei campi, sottolineando la velocità con cui è stato attivato l'intervento di soccorso che ha consentito di ridurre al minimo i disagi per la popolazione."

potuto vedere: il livello di organizzazione, l'atmosfera che si respira nei campi, la relativa serenità delle persone così duramente colpite dagli eventi dimostrano la qualità dell'intervento prestatto dai nostri ragazzi. A questi va tutta la nostra ammirazione e il ringraziamento per la loro dedizione", sono state le parole del Grande Ospedaliere al termine della visita.



in questi giorni hanno svolto i volontari del Corpo Italiano di Soccorso.

Nella sala operativa della Protezione Civile, allestita nella Scuola sottufficiali della Guardia di Finanza, ha incontrato il Dr. Agostino Miozzo direttore generale dell'Ufficio volontariato relazioni istituzionali e internazionali della Protezione civile. "Sono grato ai volontari del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta per il servizio prestatto con la consueta professionalità" ha detto Miozzo. "Anche in questa occasione il loro contributo è stato molto apprezzato. Ormai sono parte integrante del nostro Dipartimento". Il Grande Ospedaliere ha poi proseguito la sua visita nei due campi allestiti dall'Ordine a Roio e a S. Felice d'Ocre, dove

Il Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, S.A.E. Fra' Matthew Festing ha ricevuto a Palazzo Magistrale, in udienze separate per la presentazione delle Lettere Credenziali, i nuovi Ambasciatori di Cechia, S.E. Pavel Vosalik, del Regno di Thailandia, S.E. Pradap Pibulsonggram, dell'Ucraina, S.E. Tetiana Izhevskaja e della Lituania, S.E. Vytautas Alisauskas.

S.M. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

Ha molto successo il ciclo di conferenze del Prof. Leonardo Saviano, Segretario Generale della Real Casa di Borbone delle Due Sicilie, sulla storia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

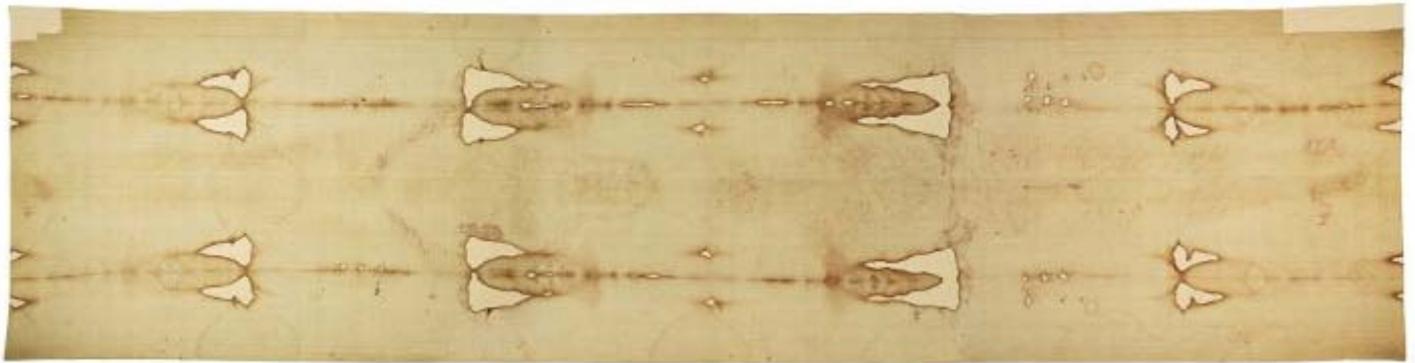
E' iniziato con l'importante Conversazione, tenuta lo scorso mese di gennaio presso il prestigioso Yacht Club di Gstaad (Svizzera) dal chiarissimo storico.

L'incontro culturale, alla presenza di numerosi ospiti di particolare rilievo, è stato voluto dal Delegato costantiniano per la Svizzera S.A.I.R. l'Arciduca Carl Christian d'Asburgo Lorena, Arciduca d'Austria, ed è stato organizzato dalla dinamica Vice Delegato, la Baronessa Maria-Helena di Giacomo di Giampaolo. Il Professore, accompagnato nell'occasione dal Dr. Olivier-Henri Sambucchi, Rappresentante per l'Ordine a Nizza, ha risposto alle numerose domande del pubblico, che si è mostrato molto interessato.

Nel mese di febbraio poi, un'altra conferenza è stata tenuta dall'esimio Professore presso lo Spazio Culturale "Scripta Manent", nel Principato di Monaco, in presenza di numerosi Cavalieri e Dame della Rappresentanza monegasca. Tra gli altri era presente S.E. René Novella, Consigliere Privato di S.A.S. il Principe Sovrano di Monaco. Tele Monte Carlo ha voluto dare un grande rilievo all'evento trasmettendo un ampio servizio tra le prime notizie del telegiornale.



I TEMPLARI E LA SINDONE



I documenti dimostrano che il telo fu custodito e venerato dai cavalieri dell'ordine nel XIII secolo

I templari e la sindone di Cristo è il titolo di un nuovo libro che Il Mulino pubblicherà prima dell'estate. L'autrice, addetto dell'Archivio Segreto Vaticano che ha studiato il processo contro il famoso ordine militare del medioevo, ha già pubblicato sul tema altri volumi - L'ultima battaglia dei Templari. Dal codice ombra d'obbedienza militare alla costruzione del processo per eresia (Roma, Libreria Editrice Viella, 2001, pagine 337, euro 24, 79); Il Papato e il processo ai Templari. L'inedita assoluzione di Chinon alla luce della diplomazia pontificia (Roma, Libreria Editrice Viella, 2003, pagine 239,

euro 20); I Templari (Bologna, Il Mulino, 2004, pagine 193, euro 12; nuova edizione, 2007); Notizie storiche sul processo ai Templari (in Processus contra Templarios, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2007, pp. 103-249) - e anticipa in questo articolo i contenuti del suo ultimo studio.

Nell'anno 1287 un giovane di buona famiglia del meridione francese, chiamato Arnaut Sabbatier, chiese e ottenne di entrare nell'ordine religioso e militare dei templari: qualcosa che nella società del tempo costituiva un gran privilegio sotto molti punti di vista. Nato a Gerusalemme poco dopo la prima crociata, con la missione di difendere i cristiani di Terrasanta, quello del Tempio diventò ben presto l'ordine più potente e illustre del medioevo cristiano.

Durante la sua cerimonia d'ingresso, dopo aver preso i tre voti monastici di povertà, obbedienza e castità, il precettore condusse il giovane Arnaut in un luogo chiuso, accessibile ai soli frati del Tempio: qui gli mostrò un lungo telo di lino che portava impressa la figura di un uomo e gli impose di adorarlo baciandogli per tre volte i piedi.

Questa testimonianza proviene dai documenti del processo ai templari ed è quasi sconosciuta agli storici poiché rappresenta una goccia nel mare per chi debba studiare le intricatissime vicende di quel grande complotto innescato nel 1307 dal re di Francia Filippo IV il Bello ai danni del Tempio, divenuto ormai quasi uno Stato autonomo all'interno del suo regno. Tuttavia quel documento possiede un valore di primo piano per chi sia interessato a indagare le dinamiche di un'altra storia: quella che segue il trasferimento della sindone di Torino dalla corte degli imperatori bizantini - dove era rimasta fino all'anno 1204 - verso l'Europa, dove

ricompare a metà del XIV secolo, nelle mani di una nobile famiglia francese.

Nel 1978 uno storico laureatosi a Oxford, Ian Wilson, aveva ricostruito le peripezie storiche della sindone mettendo in evidenza come il telo, considerato la più importante reliquia della passione di Cristo, fosse stato rubato dalla cappella degli imperatori bizantini durante il tremendo saccheggio consumato durante la quarta crociata nel 1204.

Wilson metteva a confronto tante testimonianze rilasciate dai frati del Tempio durante il processo e faceva notare che fra le accuse avanzate contro di loro dal re di Francia c'era quella di adorare segretamente un misterioso "idolo", un ritratto che raffigurava un uomo con la barba.

Grazie a una serie di indizi, l'autore suggeriva come il misterioso "idolo" venerato dai templari altro non fosse che la sindone di Torino, chiusa in una teca speciale fatta apposta per lasciar vedere solo l'immagine del volto, e venerata in assoluto segreto in quanto la sua stessa esistenza all'interno dell'ordine era un fatto molto compromettente: l'oggetto era stato rubato durante un orribile saccheggio, sugli autori del quale Papa Innocenzo iii aveva lanciato la scomunica, e anche per il traffico delle reliquie era stata sancita la stessa pena dal concilio Lateranense IV nel 1215.

Che l'avessero presa direttamente oppure comprata da qualcun altro, dichiarando al mondo di possedere la sindone i templari rischiavano in ogni caso la scomunica. Secondo Wilson, gli "anni oscuri" durante i quali le fonti storiche non parlano della sindone corrispondono in realtà al periodo in cui la reliquia fu custodita in assoluto segreto dai templari. A suo tempo la tesi suscitò molti entusiasmi poiché permetteva di dare risposte coerenti a

(Continua a pagina 9)



Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro dell'Ordine, in un dipinto del XIX secolo



(Continua da pagina 8)

tanti punti non chiariti che ancora permanevano sulla storia della sindone e sul processo contro i templari, ma la comunità scientifica rimase insoddisfatta in quanto le prove documentarie addotte dallo studioso apparivano tutto sommato scarse. A distanza di trent'anni ho provato ad aggiungere alla tesi di Wilson molti tasselli mancanti. In questo nuovo libro ho analizzato fonti inedite riguardanti i templari e la storia antica della sindone giungendo a una conclusione: nel corso del Duecento, quando la società cristiana è turbata dalla proliferazione delle eresie che negano la reale umanità di Cristo, l'ordine del Tempio, a causa delle sue molte immunità, rischia di diventare una specie di porto franco per gli eretici di lignaggio cavalleresco che cercano d'intrufolarvisi per mettersi al riparo dalle autorità inquisitoriali.

Se questo fosse successo davvero, il Tempio si sarebbe trovato destrutturato nella sua identità religiosa.

I capi dell'ordine frequentavano la corte bizantina per la quale avevano svolto varie mediazioni diplomatiche, conoscevano l'enorme sacrario imperiale di Costantinopoli dove per secoli gli imperatori avevano raccolto con cura minuziosa le più famose e antiche reliquie di Cristo, della Vergine e dei santi. Sapevano anche che i teologi bizantini avevano enfatizzato il potere delle reliquie di Cristo per contrastare la predicazione degli eretici, soprattutto delle sette di stampo docetista e gnostico secondo le quali Cristo era un essere di solo spirito e non aveva mai avuto un vero corpo umano, ma solo l'apparenza di un uomo.

Insomma, i templari si procurarono la sindone per scongiurare il rischio che il loro ordine subisse la stessa contaminazione eretica che stava affliggendo gran

parte della società cristiana al loro tempo: era il miglior antidoto contro tutte le eresie. I catari e gli altri eretici affermavano che Cristo non aveva vero corpo umano né vero sangue, che non aveva mai sofferto la Passione, non era mai morto, non era risorto; per questo non celebravano l'Eucarestia, considerata a loro giudizio un rito privo di senso non avendo Cristo mai avuto una vera carne.

Una volta aperta completamente, la sindone portava l'immagine impressionante di quel corpo massacrato proprio come era avvenuto a Gesù secondo i vangeli: si vedeva tutto, la carne dei muscoli tesi nella rigidità che accompagna le prime ore dopo la morte, il volto gonfio sotto l'effetto delle percosse, la pelle strappata dagli aculei del flagello.

E c'era tanto sangue, sangue dappertutto, quello che secondo l'evangelista Matteo era stato "versato per molti in remissione dei peccati" (Matteo, 26, 28). L'umanità di Cristo sopraffatta dalla violenza degli uomini, quell'umanità che i catari dicevano immaginaria, si poteva invece vedere, toccare, baciare.

Questo è qualcosa che per l'uomo del medioevo non aveva prezzo; qualcosa ben più potente dei sermoni dei predicatori e anche della repressione degli inquisitori. I Pontefici più accorti lo avevano capito, e così si comprendono iniziative come quella di Innocenzo iii che promosse il culto della Veronica o quella di Urbano iv che solennizzò il miracolo di Bol-

senza istituendo la festa del Corpus Domini. I templari diedero allora vita a liturgie speciali di venerazione della sindone come l'uso di consacrare le cordicelle del loro abito mettendole a contatto con l'instimabile reliquia, affinché il potere sacro di quell'oggetto li proteggesse sempre dai nemici del corpo e dello spirito; oppure la liturgia descritta dal templare Arnaut Sabbatier ricordata in apertura. E anche Carlo Borromeo, quando nel 1578 si recò pellegrino alla sindone viaggiando a piedi da Milano a Torino, la venerò praticando il bacio sulle ferite dei piedi proprio come usavano fare i dignitari del Tempio.

Questo libro - una ricostruzione di taglio storico-archeologico che non entra in questioni teologiche - rappresenta in realtà la prima parte di uno studio dedicato alla sindone che si completerà con un secondo volume in preparazione di stampa (*La sindone di Gesù Nazareno*, sempre per Il Mulino).

Attraverso una lunga ricerca documentaria provo a rispondere a molti quesiti della storia ma anche a proporre ipotesi di studio che potrebbero aprire nuovi sentieri di ricerca: come quella che riguarda le enigmatiche tracce di scrittura in greco, latino ed ebraico identificate da alcuni esperti francesi sul lino della sindone, parole tracciate in origine su un documento che entrò in contatto con il telo e vi lasciò una specie di impronta.

Barbara Frale

L'Osservatore Romano, 5 aprile 2009



ARMENI: FU GENOCIDIO. ECCO LA PROVA.

Il libro di uno storico turco offre documenti appartenuti al principale artefice dello sterminio e rivela: quasi un milione di morti.

Un documento appartenuto a Talaat Pasha, Ministro dell'Interno nel 1915 a Costantinopoli, rivelato da uno storico turco rivela quello che ancora adesso viene negato dal governo di Ankara: e cioè che in quello che la maggior parte degli storici ormai definiscono genocidio scomparvero, in soli due anni 972.000 armeni, su una popolazione di circa un milione e 256.000. E' certamente un duro colpo alle tesi negazioniste e riduzioniste, e rende più difficile la posizione del governo sia nei confronti dell'Unione Europea, che ha chiesto da tempo una posizione limpida sulla storia del secolo scorso da parte della Turchia, sia nei confronti di un'opinione pubblica che sta lentamente prendendo coscienza di quello che accadde durante la Prima Guerra mondiale. In Turchia si insegna nelle scuole che non c'è stato nessun genocidio armeno, e che anzi i turchi sono stati vittime di violenze da parte di quella minoranza cristiana, che è sostanzialmente scomparsa dalla

Cilicia, dall'Anatolia e dalla parte orientale dell'attuale Turchia in seguito al primo genocidio del secolo. Non a caso allora il libro di Murat Bardacki che contiene il documento e la rivelazione è passato in silenzio nel paese. I giornali non ne hanno quasi scritto; e la televisione l'ha ignorato. "Le mie cifre - ha detto Bardacki al New York Times



- sono troppo alte per la genete comune. Forse le persone non sono ancora in grado di parlare di questo tema". Il libro si intitola "I documenti che restano di Talaat Pasha". E' un'antologia di documenti e ricordi appartenuti a Mehmet Talaat, ritenuto il principale artefice dello sterminio. I documenti sono stati dati a Bardacki dalla vedova di Talaat, Hayrye, prima della sua morte nel 1983, e includono liste di cifre sulla popolazione. Prima dell'inizio, il 24 aprile 1915, delle deportazioni, secondo le cifre di Talaat un milione e 256.000 armeni vivevano nell'Impero ottomano. Due anni più tardi il loro numero era sceso a 284.157 unità. Sembrano solo dati statistici; ma per chi è al corrente della polemica, ancora viva, sulla questione, sono cifre eloquenti. E riguardano la politica di oggi; solo qualche giorno fa il Ministro degli Esteri turco ha ammonito Obama che il riconoscimento del genocidio armeno da parte degli Stati Uniti potrebbe causare un peggioramento nei rapporti fra i due paesi.

E' una tattica consolidata di minacce e ricatti che il governo di Ankara pratica da decenni verso i paesi che riconoscono ufficialmente, come governi e parlamenti, quella che anche per molti turchi è un fatto storico innegabile. Quasi trentamila persone hanno firmato, nei mesi scorsi, la petizione lanciata da un gruppo di intellettuali in cui si chiedeva scusa agli armeni per ciò che era accaduto nel 1915.

Il tema è vissuto in maniera molto calda, in Turchia, dove chi parla di genocidio può essere trascinato in tribunale e condannato, e dove un giornalista armeno, Hrant Dink, è stato ucciso qualche anno fa proprio per la sua attività anti-negazionista. Murat Bardacki, anche se offre con il suo libro un argomento devastante a favore del genocidio, si allinea

però alla versione ufficiale: i morti ci sono stati, ma in conseguenza delle privazioni e non causa di un disegno preciso. Come scrive il New York Times, questa difesa è respinta dalla maggioranza degli studiosi, secondo cui il numero molto piccolo di ribelli armeni non costituivano una minaccia per l'Impero, e che la politica genocidiale fu la conseguenza che gli Armeni, non musulmani e quindi considerati inaffidabili costituivano un problema etnico. Hilman

Kaiser, storico d'esperto del genocidio armeno, ha detto che le cifre e i documenti pubblicati nel libro sono una prova conclusiva del fatto che il "triumvirato" alla guida della Turchia all'epoca perseguì una politica calcolata per eliminare gli Armeni. "All'improvviso avete su una pagina la conferma di tutti i numeri. E' come se qualcuno vi colpisse in testa con un bastone. E' una statistica di morti. Non c'è altro modo di leggere questo documento. Non puoi nascondere un milione di persone". Donald Bloxham, autore di "The Great Game of Genocide: Imperialism, Nationalism and the Destruction of the Ottoman Armenians" ha detto: "Questo conferma quello che già sapevamo". Murat Bardacki ha imparato a leggere e scrivere in Osmanli, il turco pre-Ataturk, da sua nonna. Suo nonno era dello stesso partito di Talaat, e la sua famiglia conosceva molti personaggi storici dell'epoca. Non commenta e non dà spiegazioni, nel suo libro: "Non ho voluto dare interpretazioni, voglio che sia il lettore a decidere". Bardacki ha aspettato ventisette anni per pubblicare il suo libro. "Non avrei potuto pubblicarlo dieci anni fa, sarei stato chiamato traditore".

La Stampa.it, 12 marzo 2009

DUOMO DI MODENA

Uno dei più importanti monumenti del romanico europeo ed è il primo di cui si conosce il nome dell'architetto, Lanfranco, è iscritto nel patrimonio dell'Unesco. Ora gli scavi nella cripta del Duomo di Modena del VIII-IX secolo, restituiscono i resti del basamento del campanile e alcune lastre lapidee scolpite di epoca altomedievale di grande interesse storico, archeologico e monumentale. Il rinvenimento più significativo è riferibile ad una struttura quadrangolare, larga circa 3,3 m e tagliata dalle fondazioni, da attribuire verosimilmente al campanile della Cattedrale altomedievale la cui abside è stata messa in luce nel corso dei lavori di ricostruzione del pontile campionesse effettuati nel 1919. All'alto medioevo è databile anche una lastra con pregevole fregio longobardo (VIII sec. a.C) rinvenuta con altri frammenti lapidei e laterizi che costituivano la sottofondazione del pavimento della cripta dell'XI-XII secolo, collocato a circa 60 cm più in basso di quello attuale. Gli scavi hanno portato in luce un ossario che custodiva, i resti di due sepolture: una donna adulta di 40-50 anni ed un giovane di 16-18 anni.

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL'ESTERO

- Ad Ancona alla Casa di accoglienza di Padre Bernardino, dolci pasquali (€ 125)
- a Capriva del Friuli (GO) alla Scuola Materna di Villa Russiz, dolci pasquali (€ 35,00)
- a Napoli alla Fondazione 'A voce d'è creature di Don Luigi Merola, 24 paia di scarpe nuove per bambini (€ 912,00)
- a S. Maria la Longa (UD) al Piccolo Cotelengo di Don Orione n. 29 pezzi di materiale medicalizzato (€ 21.174,00)
- a Modena, aiuto alla vedova di un poliziotto morto in servizio (€ 3.000,00)
- a Milano, ai Cappuccini, n. 27 pezzi di materiale medicalizzato (€ 15.900,00)
- a Palmanova (UD), alla 132^a Brigata corazzata "Ariete" di Pordenone per la missione "Leonte 6" dell'UNIFIL in Libano, 146 colli (€ 85.704,50);
- a Palmanova (UD) alla Scuola materna "Regina Margherita", dolci pasquali (€ 300,00)

DOMINIO .EU

Il numero di registrazioni di nomi di dominio ".eu" è aumentato di anno in anno dalla sua introduzione avvenuta tre anni fa, il 7 aprile 2006, per raggiungere i tre milioni all'inizio dell'anno in corso.

Il Regno di Svezia ha compiuto un gesto simbolico diventando il primo Stato membro dell'UE ad adottare il dominio ".eu" per il sito ufficiale della presidenza dell'Unione europea che terrà a partire dal 1° luglio 2009: www.se2009.eu.

OPERA FUTURA

Con il progetto *Operafutura* il mondo dell'opera lirica dialoga con il teatro di ricerca.

L'iniziativa nasce dall'intento comune di quattro teatri d'opera (il Teatro Comunale di Ferrara, la Fondazione Teatro Comunale di Modena e la Fondazione *I Teatri di Reggio Emilia* e la Fondazione lirico sinfonica del Teatro Comunale di Bologna) e prevede la realizzazione di tre opere originali che trasferiscano nel teatro d'opera pratiche performative in uso nel teatro sperimentale e di ricerca. Queste produzioni saranno rappresentate in questi teatri a partire dalla fine del 2008 fino al 2010.

Un tale progetto forse poteva nascere solo in Emilia-Romagna perché nessuna regione italiana ha una così alta concentrazione di Teatri d'opera e di Compagnie teatrali di innovazione, un ricco e vivace tessuto produttivo la cui attività artistica è ben nota in Italia e forse ancor più all'estero. Nonostante l'intraprendenza dei soggetti che vi operano nell'ambito del teatro musicale e di parola, l'Emilia-Romagna è tuttavia anch'essa investita dalle difficoltà che attanagliano tutte le attività di spettacolo dal vivo.

Il progetto *Operafutura* - il cui sottotitolo *Laboratori per un nuovo teatro musicale* ha un evidente carattere programmatico - è nato da un confronto di idee e di esperienze di alcuni teatri dell'Emilia-Romagna che già da tempo hanno consolidato la prassi della coproduzione, e dalla loro volontà di sperimentare nuovi modi di fare teatro musicale.

Tali sforzi si sono focalizzati sulla valorizzazione delle risorse territoriali e sulla possibilità di attuare inedite forme di collaborazione fra teatri d'opera e compagnie teatrali di innovazione e ricerca: una prospettiva che è apparsa come la forma più immediata e naturale per rompere i confini tradizionali dei generi teatrali e musicali, facendo interagire fra loro esperienze, mentalità e pratiche produttive diverse. Il varo del progetto è stato possibile grazie a un finanziamento appositamente concesso dalla Regione nell'ambito di quel Piano Nazionale Giovani di cui si era fatto promotore il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività sportive. La Regione ha ravvisato in questo progetto un modo particolarmente significativo di affidare a giovani interpreti la realizzazione di spettacoli dal forte segno innovativo e destinati a un pubblico più giovane rispetto alle consuetudini.

Per questo la Regione si è fatta carico in prima persona del coordinamento di questo progetto, affidandolo al Prof. Giordano Montecchi, musicologo e membro del Comitato Regionale dello Spettacolo.

Dal 2007 è così iniziato un lavoro di sviluppo del progetto che ha condotto alla definizione di un programma consistente in tre produzioni originali da distribuirsi sui quattro palcoscenici, ciascuna delle quali affidata a un teatro di tradizione e per le quali il Teatro Comunale di Bologna ha messo a disposizione la Scuola dell'Opera Italiana per fornire gli interpreti vocali e le altre maestranze artistiche necessarie alla realizzazione dei tre spettacoli. Grazie a questa collaborazione con la Scuola dell'Opera Italiana, *Operafutura* si avvale di interpreti giovani, di sicuro valore e fortemente motivati.



Il Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata, con sede a Trieste, ha istituito un breve questionario per meglio comprendere il senso di appartenenza alla comunità giuliano-dalmata. L'iniziativa interessa gli Esuli in Italia e i loro discendenti, le comunità italiane d'oltre confine e le famiglie ora residenti nei paesi extra-europei.

Per rispondere alle brevi domande e consentire così di fornire dati statistici che verranno elaborati, è possibile collegarsi al sito tramite questo link http://www.arcipelagoadriatico.it/questionari.php?id_quest=00001. Il questionario è assolutamente anonimo e non implica alcun impegno da parte dell'utente. Il CDM ringrazia fin d'ora tutti coloro che vorranno collaborare.

GLI INTERNATI IN GERMANIA, UNA PAGINA DIMENTICATA

Lettera a Sergio Romano e risposta dell'Ambasciatore su Il Corriere della Sera del 16 aprile 2009

Caro Romano,

ho letto la sua risposta alla lettera riguardante i militari italiani prigionieri negli Usa (Corriere, 7 aprile), e vorrei porle una domanda: perché non si parla se non rarissimamente dei militari come mio padre, che l'8 settembre fu fatto prigioniero dai tedeschi - nel caso specifico era nella marina militare a Pola- e tenuto prigioniero per due anni, obbligato a lavorare in condizione di schiavitù vicino al fiume Oder e poi a Berlino, per i quali inoltre non è previsto alcun indennizzo da parte del governo tedesco? Ho tutti i documenti delle sue vicissitudini e, inoltre, girando l'Italia, non ricordo di aver visto monumenti ai soldati stranieri di qualsiasi nazionalità uccisi in combattimento per la nostra liberazione, né ho notizia di commemorazioni nei loro confronti.

Ho l'impressione che i due argomenti che ho affrontato anche in normali discussioni diano quasi noia. L'Italia pare sia stata liberata solo dai partigiani per i quali le commemorazioni sono sempre presenti e i militari come mio padre- che riuscì poi a scappare dai tedeschi mentre i russi stavano avanzando in Polonia e fu poi catturato dagli americani, rimpatriato e reinquadrato nella marina militare- siano quasi un incidente di percorso.

So da notizia pubblicata proprio sul Corriere che sarà istituita una commissione europea per scrivere la storia di questi militari, circa 600 mila, per i quali non esiste se non molto lacunosa una memoria storica attendibile.

Enrico Novello

Caro Novello,

Lei vorrebbe che agli internati militari italiani in Germania (come furono definiti dal governo tedesco) venisse prestata un'attenzione non troppo diversa da quella riservata ad altre vittime del Novecento: gli armeni, gli ucraini della grande carestia sovietica, i "nemici del popolo" della Russia staliniana, gli ebrei della "soluzione finale", le popolazioni cacciate dalle loro case in Germania, in Polonia, in Istria, nel Baltico, nel Caucaso, nella pe-



nisola balcanica.

Ho già scritto in altre occasioni che questa corsa alla memoria è per molti aspetti la conseguenza del modo in cui le comunità ebraiche sono riuscite a ottenere che il tema della Shoah continuasse a dominare l'agenda della memoria universale.

Esiste ormai una gerarchia dei lutti, una graduatoria delle sofferenze in cui le vittime meno ricordate aspirano a una maggiore visibilità. Continuo a pensare che questa macabra gara della memoria presenti, per la convivenza fra i discendenti delle vittime, più rischi che vantaggi.

E mi ha fatto piacere leggere in un breve libro di Marta Dassù, apparso ora presso Bollati Boringhieri ("Mondo privato e altre storie"), che "dimenticare è importante. Non per rimuovere. Per superare odi troppo antichi".

È vero, tuttavia, che la storia degli internati militari in Germania è stata

per molto tempo trascurata. Conoscevamo il loro numero: circa 600 mila. Sapevamo con quali pressioni i tedeschi e i rappresentanti della Repubblica sociale avevano cercato d'indurli a cooperare con il nuovo regime di Mussolini. Sapevamo che la grande maggioranza aveva tenacemente rifiutato e che tra questi vi erano persone molto note come Giovanni Guareschi, Giuseppe Ansaldo e Giuseppe Novello, uno dei più acuti e brillanti disegnatori umoristici del Novecento. Ma nessuno dei tre era gradito alle sinistre e, per di più, molti di coloro che rifiutarono di aderire alla Repubblica sociale sostennero di considerarsi legati dal giuramento di fedeltà al re.

Furono queste le ragioni per cui gli internati finirono in una sorta di limbo della memoria. Qualcuno scrisse i suoi ricordi



o documentò la prigionia con i suoi disegni, ma l'Italia ufficiale preferì parlare della Resistenza e della sua epopea. Il ghiaccio fu rotto da Alessandro Natta, segretario generale del Partito comunista dal 1984 al 1988. In un convegno che si tenne a Firenze nel maggio del 1991 parlò della propria esperienza di internato, ricordò i suoi compagni di prigionia e rivelò di avere descritto quelle vicende in una riflessione-testimonianza del 1954 che la casa editrice del suo partito, allora, non aveva ritenuto opportuno pubblicare.

Il suo libro apparve nel 1997 presso Einaudi con il titolo "L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania" e una prefazione di Enzo Collotti.

Ebbe il merito di rendere pubblica una storia che era stata sino ad allora soprattutto privata. Più recentemente abbiamo letto, tra l'altro, i ricordi dell'avvocato Odoardo Ascari pubblicati da Nuova Storia Contemporanea e quelli di Giovanni Giovannini, giornalista e presidente della Federazione italiana editori, pubblicati da Scheiwiller nel 2004 ("Il quaderno nero. settembre 1943 - aprile 1945").

Nel suo ultimo lager, accanto al lago di Costanza, Giovannini cadde malato e fu curato da una studentessa di medicina ucraina. Ne nacque un idillio e i due giovani amanti, divisi al momento della liberazione, si dettero un appuntamento.

Ma al luogo fissato per l'incontro la giovane Larissa non apparve mai.

La spiegazione venne quando Giovannini apprese che i cittadini dell'Urss, con l'aiuto degli anglo-americani, erano passati dai campi di concentramento tedeschi a quelli sovietici.

Come vede, caro Novello, nella graduatoria delle tragedie ve n'è sempre una peggiore.

LA FONDAZIONE ROMAEUROPA (I)

Da quasi vent'anni al servizio della cultura

Nella prestigiosa cornice di Palazzo Madama, a Torino, recentemente sono stati assegnati i Premi *Cultura di Gestione* destinati da Federculture alle migliori esperienze nell'offerta, nella valorizzazione e nella gestione della cultura e del territorio. Il *Premio speciale per la cooperazione pubblico-privato. Nuovi modelli organizzativi per una cultura nel territorio* è andato alla Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura per l'ideazione di nuove modalità di finanziamento basate sulla partnership pubblico-privato e sul coinvolgimento del settore no profit.

Motivazioni: *“La Fondazione Romaeuropa ha saputo attuare la sua missione di promuovere, sostenere e diffondere la creazione artistica contemporanea italiana e internazionale sviluppando negli anni un sistema di governance unico in Europa. Questo spirito innovativo, di cui è esempio fondante il Romaeuropa Festival, si è realizzato in nuove modalità di finanziamento basate sul partenariato pubblico privato e sul coinvolgimento del settore privato e nonprofit, in un dialogo creativo e produttivo con la grande impresa, in grado di apportare arricchimento reciproco identificando le migliori prassi sostenibili. In un momento di crisi dell'intervento pubblico, Romaeuropa ha saputo trovare nuove strade per sostenere la cultura diffusa nel territorio”.*

La Fondazione Romaeuropa è stata costituita il 7 febbraio 1990 e ha ricevuto il riconoscimento della Personalità Giuridica il 30 aprile 1992 con Decreto del Ministero del Turismo e dello Spettacolo ed è sotto la tutela del MiBAC. La sua missione è promuovere, sostenere e diffondere la creazione artistica contemporanea italiana ed internazionale.

Oltre le istituzioni italiane, sono membri del suo Consiglio di Amministrazione: l'Ambasciata di Francia, il Goethe Institut Rom, il British Council, l'Ambasciata di Spagna, l'Istituto Polacco a Roma e l'Accademia di Ungheria, personalità della cultura e del mondo economico. Il bilancio annuale è di circa 3.800.000 euro con una quota di autofinanziamento oltre il 40%. Il funzionamento ed i costi centrali al 25% e 5% gli oneri ed ammortamenti. Il *Romaeuropa Festival* è ormai il più importante festival italiano di creazione contemporanea e il *Wall Street Journal* lo

ha indicato, nel 2006, come uno dei 4 top festivals in Europa. 23 anni di storia della fondazione e del festival sono costellati di presenze straordinarie. Di artisti che hanno fatto la storia dello spettacolo del secolo passato e di questo, e di un milione di spettatori che ne hanno decretato il successo. Un intrattenimento senza fine con oltre 1.200 spettacoli, e oltre 6.000 artisti provenienti da ben 40 paesi di tutto il mondo. L'avventura partì per impulso di Giovanni Pieraccini, sempre rimasto alla presidenza, assieme a Jean-Marie Drot, allora Direttore dell'Accademia di Francia di Villa Medici, e di Monique Veaute, prima direttrice artistica e tuttora direttrice generale della fondazione.

Nel 2007 ha portato in platea 60.000 spettatori proseguendo il trend positivo che ha visto il pubblico aumentare costantemente negli ultimi anni. Sono stati 39 i diversi spettacoli andati in scena di cui 30 in prima nazionale, per circa 60 rappresentazioni, in diverse location e 250 i giornalisti accreditati, che hanno prodotto 850 articoli e recensioni sulla stampa. Il sito web del festival ha avuto oltre 1 milione di accessi da giugno a dicembre. Una platea variegata, come variegata è l'offerta culturale del festival, che abbatte le barriere tra cultura "alta" e "di massa". Dall'hip-hop alla musica elettronica, dalla reinterpretazione del balletto classico europeo a quella delle antiche coreografie dell'India, dalla rilettura di un capolavoro della letteratura americana da parte di Alessandro Baricco alle ultime sperimentazioni del teatro cinese ed i nuovi linguaggi della scena. Romaeuropa Festival è tutto questo. La piattaforma artistica del Festival si è allargata nel 2008 anche al web. Grazie alla sensibilità della Fondazione Romaeuropa verso i progetti innovativi, saranno valorizzati gli artisti più nuovi, inusuali e creativi nell'ambito della video art, della scrittura creativa, della musica e della pubblicità UGC (user generated content), e l'Opificio, sede di Romaeuropa, diviene così luogo della sperimentazione visiva e degli incontri con il pubblico con il nome Opificio Telecom Italia.

Il Palladium è stato restaurato e riaperto

al pubblico il 16 ottobre 2003 e inaugurato alla presenza del Capo dello Stato. Nel 2004 l'Università ne ha affidato la gestione e la direzione artistica alla Fondazione Romaeuropa. In 5 anni l'intensa attività del Palladium si è imposta all'attenzione pubblica per una programmazione densa

e capace di comprendere forme espressive ed estetiche differenti: dalla danza pura al teatro sociale, dalla divulgazione scientifica espressa in forma scenica ai reading letterari, dalla sperimentazione teatrale d'avanguardia all'arte di strada, dal cinema d'autore al cortometraggio. Un miscuglio di linguaggi che lo ha reso un laboratorio culturale attivo e un'officina sempre

aperta, svelandone l'intenzione di pensare e mettere in pratica un nuovo modo di gestire uno spazio e un modello alternativo di produzione culturale basato sulla condivisione delle esperienze, obiettivi perseguiti, fin dai tempi dell'inaugurazione, dal Rettore Guido Fabiani e dai direttori artistici Monique Veaute e Fabrizio Grifasi. All'interno di stagioni perfettamente inserite nel circuito nazionale e sempre in accordo con la politica di riqualificazione urbanistica del quartiere Garbatella che lo ospita, il Palladium - Università Roma 3 è divenuto uno spazio dalla forte identità e un punto di riferimento per la scena romana e nazionale. Nell'arco della sua programmazione ha ospitato fin dalla sua apertura alcuni protagonisti del mondo dello spettacolo e della cultura internazionale. Presente anche il teatro indipendente italiano. Il Palladium - Università Roma 3 ha inoltre collaborato con diversi istituti di cultura come il Goethe Institut Rom, focus sulla scena artistica e culturale tedesca in occasione della Presidenza di turno dell'Unione Europea della Germania; l'Istituto Svizzero di Roma e ProHelvetia con il focus sulla danza contemporanea svizzera; l'IRCAM di Parigi e il CRM nell'ambito di Suona Francese - Festival di nuova musica e ArteScienza 2008 - Saturazioni. Uno spazio di rilievo è dedicato alla scienza grazie alla realizzazione, in collaborazione con Radio3 Scienza, di una serie di incontri con grandi esperti del mondo contemporaneo per raccontare i rapporti fra scienza, attualità e società.



STALIN TERZO FRA I PIÙ IMPORTANTI DELLA STORIA RUSSIA...

A 55 anni dalla morte, resiste in Russia il fascino di Josif Stalin. Il dittatore sovietico, che con le sue "purghe", deportazioni e collettivizzazioni forzate ha provocato la morte di milioni di concittadini, si è aggiudicato un onorevole terzo posto nella classifica finale del *Nome della Russia*,

un progetto informatico-telesivo per far votare alla gente il protagonista storico più amato dai russi.

La competizione è stata vinta da poco, con 52-9.575 voti, dal Santo e Principe russo Aleksandr Nevski, protagonista della battaglia del 1242 contro i cavalieri teutonici e personaggio di cui si sa



poco a livello storico: a dargli il titolo, sottolineano i giornali moscoviti, sono stati da un lato la convincente perorazione televisiva del Patriarcato ortodosso di Mosca, Kirill, dall'altro il ricordo di un vecchio, amatissimo film sovietico (proprio d'epoca staliniana) in cui il personaggio di Nevski assunse nell'inconscio collettivo i tratti di un bello del cinema di allora, dipinto come l'eroe russo per eccellenza.

L'influenza determinante dei dibattiti in tv si è vista con il secondo posto di un semiconosciuto primo ministro di epoca zarista, Piotr Stolipin. Riformatore, venne ucciso in un attentato nel 1911: la calda "difesa" del regista Nikita Mikhaïlkov ha convinto 523.766 votanti. Nonostante lo svantaggio di uno sponsor improbabile come l'ex golpista dell'agosto 1991 Valentin Varennikov, Josip Vissarionovic Zhugashvili, detto Stalin, è salito sul podio con il ragguardevole risultato di ben 519.071 voti, davanti all'immortale poeta Pushkin. I suoi fautori hanno posto in primo piano la fulminante - per quanto forzata - industrializzazione di un Paese fino ad allora estremamente arretrato, e soprattutto la sofferta vittoria contro i nazisti nella seconda guerra mondiale, che per tutti i russi, di qualunque tendenza, rappresenta un motivo di orgoglio nazionale.

In bassa classifica, altri duelli interessanti fra i finalisti: Vladimir Il'yich Ulyanov, detto Lenin, sesto, ha battuto il celebre scrittore Fëdor Michajlovič Dostoevskij e lo Tsar Ivan IV, detto "il terribile" (decimo) è stato preferito a Caterina II,

detta "la Grande" e al riformatore Tsar Alessandro II, padrino di battesimo della Regina Elena, che aveva abolito nel 1861 la servitù della gleba.

Il Nome della Russia ha scatenato non poche polemiche e imbarazzi dal suo lancio, nel maggio scorso.

Un collegio di storici di varie organizzazioni e tendenze aveva proposto una ampia rosa, 500 nomi di protagonisti della storia, della cultura, della scienza russa da votare via Internet, per scremarli poi fino a 50 e arrivare infine ai 12 che avrebbero dominato i dibattiti in tv, ciascuno con illustre "difensore" e una giuria di esperti, storici e politici.



A luglio, le quotazioni di Stalin hanno preso a salire vertiginosamente, schiacciando a margine gli avversari. Dall'iniziale imbarazzo, gli organizzatori si sono ripresi accusando una rete hacker di neostalgici di aver sabotato il voto con programmi moltiplicatori.

La corsa è stata sospesa, la sicurezza del software aggiornata, e in settembre si è arrivati ai 12 finalisti. Sia Stalin, sia Lenin hanno resistito. Per Internet, Sms o via telefono hanno votato in quasi tre milioni. Solo 10.000 schede separano il Santo Aleksander dal feroce e sanguinario Stalin. Il dittatore sovietico vede le sue quotazioni risalire, nonostante le conferme degli orrori denunciati nel 1956, al XX congresso del Pcus, da Nikita Khrushchev.

INCOLUMITÀ PUBBLICA

Un'ordinanza indica le misure a cui devono attenersi i proprietari e detentori di cani a tutela dell'incolumità pubblica. Il principio espresso in via preliminare è che "il proprietario di un cane è sempre responsabile del benessere, del controllo e della conduzione dell'animale e risponde, sia civilmente che penalmente, dei danni o lesioni a persone, animali e cose provocati dall'animale stesso".

Viene precisato che non è possibile stabilire il rischio di una maggiore aggressività di un cane sulla base dell'appartenenza ad una razza o ai suoi incroci, pertanto non ha più validità l'elenco delle razze canine a rischio di aggressività, contenuto nell'ordinanza del gennaio 2008, sostituita dalla presente. In base all'ordinanza, il proprietario o detentore del cane deve: utilizzare sempre il guinzaglio ad una misura non superiore a mt. 1,50 durante la conduzione dell'animale nelle aree urbane e nei luoghi aperti al pubblico, fatte salve le aree per cani individuate dai comuni; portare con sé una museruola, rigida o morbida, da applicare al cane in caso di rischio per l'incolumità di persone o animali o su richiesta delle Autorità competenti; affidare il cane a persone in grado di gestirlo correttamente; acquisire un cane assumendo informazioni sulle sue caratteristiche fisiche ed etologiche nonché sulle norme in vigore; assicurare che il cane abbia un comportamento adeguato alle specifiche esigenze di convivenza con persone e animali rispetto al contesto in cui vive; raccogliergli le feci e avere con sé strumenti idonei alla raccolta delle stesse, quando conducono l'animale in ambito urbano. Vengono istituiti percorsi formativi per i proprietari di cani con rilascio di patentino; i percorsi, le cui spese sono a carico dei proprietari stessi, saranno organizzati dai comuni, che, sulla base dell'Anagrafe canina ed in collaborazione con il Servizio Veterinario, decideranno in quali casi il percorso formativo è da ritenersi obbligatorio.

ATTIVITÀ DEL SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Le emergenze

È fondamentale che la protezione civile sia una "macchina di intervento in emergenza" bene organizzata, in grado di ridurre al minimo il tempo che intercorre tra un evento calamitoso e i primi soccorsi e interventi. A questo obiettivo sono dedicati il lavoro di definizione dei "piani di emergenza", elaborati a livello nazionale e locale; il continuo aggiornamento delle procedure di emergenza, indispensabili per far sì che al momento del bisogno tutti coloro che devono intervenire sappiano già cosa fare e come farlo; lo scambio regolare di informazioni tra tutti i livelli del sistema; le attività di formazione del personale e le esercitazioni di tutte le componenti che intervengono nella protezione civile; il potenziamento dei mezzi tecnici a disposizione. Grazie a questo lavoro sistematico e all'iniziativa delle strutture decentrate soprattutto a livello regionale, negli ultimi anni gli interventi di protezione civile hanno visto i tempi medi del soccorso ridursi notevolmente, fino a pochi minuti. Altrettanto è considerevolmente aumentata la conoscenza delle azioni necessarie e la capacità di operare per ridurre il danno alle persone, alle cose, al patrimonio artistico e ai beni culturali e i tempi per il ripristino delle normali condizioni di vita nelle zone disastrose.

Previsione

La storia delle grandi catastrofi che hanno colpito il nostro Paese negli ultimi decenni ci ha insegnato che, per proteggere con efficacia la vita dei cittadini e il patrimonio delle comunità, non bisogna puntare solo su soccorsi tempestivi, ma occorre dedicare energie e risorse importanti alla previsione e alla prevenzione delle calamità. L'attività di previsione è assicurata da un sistema di reti che collegano la protezione civile ai centri nazionali di ricerca scientifica, a sistemi tecnologici di raccolta ed elaborazione di informazioni sui diversi tipi di rischio e sulle condizioni che possono aumentare le probabilità di pericolo per la collettività, a centri di elaborazione delle informazioni in grado di segnalare con il massimo anticipo possibile le probabilità che si verifichino eventi catastrofici. Questo insieme di attività tecnico-scientifiche, che vanno dalla raccolta di informazioni sul territorio alla loro elaborazione, fino alla interpretazio-

ne dei dati raccolti in base a modelli e simulazioni di eventi, mette in condizione la protezione civile, ai vari livelli, di valutare le situazioni di possibile rischio, allertare il sistema di intervento con il massimo anticipo utile, ma anche di fornire alle autorità preposte gli elementi necessari a prendere decisioni ragionate e tempestive. È questo il lavoro continuo, poco visibile, ma di fondamentale importanza, dei nuclei di previsione della protezione civile, che si sta trasformando in una rete di "Centri funzionali" organizzati a livello nazionale e regionale. Attraverso la conoscenza precisa e puntuale del territorio e dei possibili fenomeni all'origine delle catastrofi, l'utilizzo di reti tecnologicamente avanzate, come le reti radar per le previsioni meteorologiche, la rete nazionale dei sismografi, i sofisticati sistemi di monitoraggio dell'attività dei vulcani, e delle migliori competenze scientifiche e professionali disponibili mette la protezione civile italiana in condizione di intervenire con allerta tempestiva e, quando possibile, con misure preventive come l'evacuazione delle aree a rischio. Grazie proprio all'evacuazione preventiva delle aree a rischio la recente inondazione che ha colpito il Piemonte nel 2002 non ha provocato vittime, mentre un analogo evento verificatosi solo due anni prima si era rivelato fatale per decine di persone.

Prevenzione

La conoscenza del territorio e delle soglie di pericolo per i vari rischi costituisce la base, oltre che per le attività di previsione necessarie a rendere efficiente la macchina dei soccorsi, anche per individuare gli indirizzi e le linee dei vari tipi di interventi di prevenzione possibili. È compito della protezione civile individuare e segnalare alle autorità competenti gli interventi utili a ridurre entro soglie accettabili la probabilità che si verifichino eventi disastrosi, o almeno a limitare il possibile danno. In questo contesto si inquadra la recente revisione della carta sismica nazionale. Come è noto, la scienza non è in grado, ad oggi, di prevedere il verificarsi di un terremoto. Tuttavia sono disponibili informazioni rigorose e scien-

tificamente verificate sulla diversa esposizione al rischio sismico delle aree del territorio nazionale, che permettono di individuare in quali comuni sia necessario ricorrere a tecniche edilizie idonee ad aumentare la resistenza dei manufatti in caso di terremoto, in modo da ridurre i crolli e soprattutto il numero delle possibili vittime.

Oltre al rischio sismico, il sistema della protezione civile tiene sotto controllo in modo sempre più accurato i vari tipi di rischi idrogeologici, la mappa delle aree più soggette agli incendi boschivi, le aree dove più probabili sono i rischi legati all'alto livello di industrializzazione.

Le relazioni internazionali

Il Dipartimento opera anche a livello internazionale, in accordo con le analoghe istituzioni di altri Paesi e nel quadro delle istituzioni internazionali a livello mondiale e soprattutto europeo, e partecipa ad interventi di protezione civile all'estero, che rappresentano un segno della solidarietà internazionale dell'Italia e della capacità operativa, tecnica ed umana degli uomini della nostra protezione civile. Il Dipartimento punta molto, oggi, anche allo sviluppo di relazioni internazionali a livello tecnico-scientifico, nella consapevolezza che spesso i rischi ambientali sono legati a fattori che vanno ben al di là dei confini nazionali. A livello di prevenzione a medio e lungo termine, soprattutto in campo idrogeologico, si è dimostrato utile lo sviluppo internazionale delle reti di informazione e monitoraggio, lo scambio di informazioni e di metodologie, l'avvio di relazioni permanenti con centri di ricerca, specialisti e strutture organizzate dalla protezione civile degli altri Paesi europei. Questa nascente cooperazione internazionale permette all'Italia di verificare e valutare metodi, procedure, tecniche operative e modelli organizzativi alla luce delle esperienze compiute in altri Paesi, ma anche di esportare fuori dei confini nazionali il know how del nostro sistema di protezione civile, con particolare riguardo all'esperienza del volontariato italiano, unica nel panorama europeo per estensione e organizzazione.



LA SOLIDARIETÀ ATTIVA DEL PAPA

“Ho iniziato questa mia visita da Onna, tanto fortemente colpita dal sisma, pensando alle altre comunità terremotate, che ho visto dall'alto sorvolando la zona in elicottero. Ho nel cuore per tutte le vittime di questa catastrofe: bambini, giovani, adulti, anziani, sia abruzzesi che di altre regioni d'Italia o anche di nazioni diverse. La sosta nella Basilica di Collemaggio, per venerare le spoglie del santo Papa Celestino V, mi ha dato modo di toccare con mano il cuore ferito di questa città. Il mio ha voluto essere un omaggio alla storia e alla fede della vostra terra, e a tutti voi, che vi identificate con questo Santo. Sulla sua urna ho lasciato quale segno della mia partecipazione spirituale il Pallio che mi è stato imposto nel giorno dell'inizio del mio Pontificato. Inoltre, assai toccante è stato per me pregare davanti alla Casa dello studente, dove non poche giovani vite sono state stroncate dalla violenza del sisma. Attraversando la

città, mi sono reso ancor più conto di quanto gravi siano state le conseguenze del terremoto. (...) La mia visita in mezzo a voi, da me desiderata sin dal primo momento, vuole essere un segno della mia vicinanza a ciascuno di voi e della fraterna solidarietà di tutta la Chiesa. In effetti, come comunità cristiana, costituimmo un solo corpo spirituale, e se una parte soffre, tutte le altre parti soffrono con lei; e se una parte si sforza di risollevarsi, tutte partecipano al suo sforzo. Devo dirvi che manifestazioni di solidarietà mi sono giunte per voi da tante parti. Numerose alte personalità delle Chiese Ortodosse mi hanno scritto per assicurare la loro preghiera e vicinanza spirituale, inviando anche aiuti economici. Desidero sottolineare il valore e l'importanza della solidarietà, che, sebbene si manifesti particolarmente in momenti di crisi, è come un fuoco nascosto



sotto la cenere. La solidarietà è un sentimento altamente civico e cristiano e misura la maturità di una società. Essa in pratica si manifesta nell'opera di soccorso, ma non è solo una efficiente macchina organizzativa: c'è un'anima, c'è una passione, che deriva proprio dalla grande storia civile e cristiana del nostro popolo, sia che avvenga nelle forme istituzionali, sia nel volontariato. Ed anche a questo, oggi, voglio rendere omaggio”.

SAN GIOVANNI BOSCO NEL MONDO

Il 25 aprile è stata presentata e benedetta a Valdocco, Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, l'urna contenente una reliquia di san Giovanni Bosco, che percorrerà nei prossimi anni le nazioni in cui sono presenti i Salesiani. Il pellegrinaggio dell'urna, che attraverserà i cinque continenti è una iniziativa in preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco che si celebrerà nel 2015. Dopo aver presieduto l'Eucarestia, il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chávez ha benedetto l'urna portata processionalmente dall'interno della Basilica di Maria Ausiliatrice al cortile interno. Al termine, l'urna ha iniziato il suo pellegrinaggio per il mondo. La prima tappa sarà il Lazio: dopo una sosta al Monastero Clarisse di Città della Pieve, l'urna passerà per alcune città - Frascati, Latina, Formia, Castelgandolfo, Genzano -, fermandosi in alcune opere salesiane della capitale. Il pellegrinaggio laziale si concluderà a fine giugno presso la Casa Generalizia dei Salesiani per proseguire in America Latina. La prima tappa sarà il Cile, l'Argentina, l'Uruguay, il Paraguay e il Brasile. Di seguito il pellegrinaggio che si concluderà il 31 gennaio 2014: Interamerica, marzo-ottobre 2010; Asia Est Oceania, novembre 2010-aprile 2011; Asia Sud, maggio-novembre 2011; Africa-Madagascar, dicembre 2011-aprile 2012, luglio-agosto 2012; Europa Ovest, maggio e giugno, da settembre a novembre 2012; Europa Nord, dicembre 2012-agosto 2013; Italia MOR, settembre 2013-gennaio 2014. L'urna, progettata dall'architetto Gianpiro Zoncu, è stata realizzata in alluminio, bronzo e cristallo. Il suo basamento rappresenta un ponte sostenuto da quattro piloni sui quali sono riportate le date del bicentenario: 1815-2015.

I piloni sono decorati da formelle quadrangolari con volti di giovani dei cinque continenti realizzati dallo scultore Gabriele Garbolino. Lo stemma della Congregazione salesiana, che quest'anno celebra i 150 anni di fondazione, e il motto carismatico di Don Bosco - “Da mihi animas, cetera tolle” - completano la decorazione della teca. L'urna, compresa di basamento, misura 253 cm di lunghezza, 100 di larghezza e 132 di altezza, e pesa in totale 530 kg. All'interno è posta una statua di don Bosco simile a quella che si trova nell'urna conservata nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Il volto è stato riprodotto con il calco che Benvenuto Cellini realizzò all'indomani della morte del Santo.

Domenica 19 aprile, il Santo Padre Benedetto XVI ha guidato la recita del "Regina Coeli" con i fedeli riuniti nel Cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo: *"Nel clima di gioia, che proviene dalla fede in Cristo risorto, desidero poi esprimere un 'grazie' cordialissimo a tutti coloro - e sono veramente tanti - che hanno voluto farmi pervenire un segno di affetto e di vicinanza spirituale in questi giorni, sia per le festività pasquali, sia per il mio genetliaco - il 16 aprile -, come pure per il quarto anniversario della mia elezione alla Cattedra di Pietro, che ricorre proprio oggi. Ringrazio il Signore per la corralità di tanto affetto.*

Come ho avuto modo di affermare di recente non mi sento mai solo. Ancor più in questa singolare settimana, che per la liturgia costituisce un solo giorno, ho sperimentato la comunione che mi circonda e mi sostiene: una solidarietà spirituale, nutrita essenzialmente di preghiera, che si manifesta in mille modi. A partire dai miei collaboratori della Curia Romana, fino alle parrocchie geograficamente più lontane, noi cattolici formiamo e dobbiamo sentirci una sola famiglia, animata dagli stessi sentimenti della prima comunità cristiana. Il mio amato predecessore Giovanni Paolo II volle intitolare questa domenica, la seconda di Pasqua, alla Divina Misericordia, e additò a tutti Cristo risorto quale sorgente di fiducia e di speranza, accogliendo il messaggio spirituale trasmesso dal Signore a santa Faustina Kowalska, sintetizzato nell'invocazione: “Gesù, confido in Te!””.

CHI È L'UOMO DELLA SINDONE?

Custodito presso il Duomo di Torino c'è un lenzuolo di lino protagonista di una storia fitta di misteri e di colpi di scena. E' la Sindone, il telo più famoso al mondo, quello che milioni di fedeli ritengono abbia avvolto, duemila anni fa, il corpo di Gesù depresso nel sepolcro.

Alcuni sono però convinti che si tratti di un falso storico perchè il telo, secondo analisi fatte nel 1988 con il metodo del C14, è risalente al tardo medioevo.

Le datazioni sembrano però smentite da quegli stessi scienziati che le eseguirono venti anni fa. A questo si aggiunge la quantità di misteri che riguardano il come e il perchè si sia formata l'immagine sul telo e le innumerevoli somiglianze di quell'immagine con la persona di Gesù che diceva di essere figlio di Dio.

Marco Tosatti, vaticanista de *La Stampa*, ha cercato di rispondere alle mille domande sulla Sindone, con un'inchiesta che è diventata un libro: "Inchiesta sulla Sindone" (Piemme, 320 pagine, 15 Euro). L'autore ha interpellato esperti e storici, ha consultato documenti e fonti, ha esaminato anche le più remote tessere di quello che sembra un vero e proprio mosaico di intrighi, segreti e misteri.

Tosatti non ha esitato a indagare anche tra i poteri occulti. Fu infatti il Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Genova, che accennò ad alcune frange massoniche, interessate a screditare quello che forse è un testimone muto della Resurrezione.

Per conoscere gli esiti dell'inchiesta, Zenit ha intervistato Marco Tosatti.

Nel libro lei sostiene che l'esame del C14 sulla Sindone era sbagliato. Ci spiega come e perchè è arrivato a queste conclusioni e che cosa cambia nel dibattito in corso sulle origini della Sindone?

Tosatti: I numeri, non io, sono giunti a queste conclusioni. Diciamo intanto che i laboratori e il British Museum non hanno mai fornito, nonostante ripetute richieste da parte del committente, la diocesi di Torino, i "dati grezzi" degli esami compiuti, necessari per capire che cosa è veramente successo. Ma anche solo esaminando i dati pubblicati su *Nature*, un ingegnere di Milano, Ernesto Brunati, si è accorto che c'era qualche cosa che non andava. Ho chiesto di rifare i calcoli a due professori di matematica e statistica della Sapienza, che non c'entrano nulla con il mondo della Sindone.

Livia De Giovanni e Pierluigi Conti, che hanno confermato: c'era un errore di calcolo, tale da inficiare la validità dell'esame. La "tolleranza" di errore che i tre laboratori si erano dati era del 5%; e dai

numeri di *Nature* sembrava che si fosse raggiunto proprio il minimo, il 5%. In realtà è stato raggiunto l'uno per cento. L'esame avrebbe dovuto essere rifatto, ma i campioni ormai erano distrutti. Grazie agli esami di alcuni professori americani, l'ultimo dei quali è Roberto Villareal, del Los Alamos Center,

che ha presentato le sue scoperte nell'agosto 2008, credo che si sia scoperto qual'era il problema. Una contaminazione fortissima del tessuto, e un "rammendo invisibile" praticato nel Medioevo, o dopo. L'unico risultato scientifico che supporta la tesi del falso medievale è l'esame al C14. Se questo cade, come secondo me è caduto, tutta la discussione si riapre.

E' necessaria certamente una nuova stagione di ricerche scientifiche.

Da questa indagine che idea si è fatta dell'Uomo della Sindone?

Tosatti: L'idea che mi sono fatta (e ho preso in considerazione solo i dati scientifici "duri", cioè supportati da esami rivisti da "pari" esperti) è che quel telo abbia ospitato il corpo reale di un uomo flagellato durissimamente, e morto in croce. Il sangue è sangue, e l'immagine non è dipinta, e non è neppure ottenuta dal contatto con una superficie molto calda (strinatura), perchè non c'è fluorescenza.

Perché quel telo affascina ancora così tante persone?

Tosatti: Perché è un oggetto incredibilmente suggestivo, enigmatico e maestoso. E non sto parlando di fede o di cattolici; fra i più appassionati ricercatori della Sindone ci sono ebrei come Avinoam Danin, e protestanti come William Meacham, per non citarne che due. Senza tener conto di agnostici come Delage, e altri professori e ricercatori americani. Un qualche cosa di assolutamente unico al mondo.

Quali sono gli argomenti per cui lei crede che quell'uomo fosse il Gesù di cui si parla nei Vangeli?

Tosatti: Perché quello che ci racconta il telo calza come un guanto sui racconti

della Passione. Le ferite, la flagellazione, il colpo di lancia (invece del crurifragium lo spezzare le gambe per far morire di asfissia i crocifissi ebrei prima del sabato) addirittura le scorticature sulle ginocchia... Vero o falso, quel telo rappresenta Gesù.

Se l'uomo della Sindone è Gesù, allora dobbiamo pensare che quel telo è un reperto per stupire gli scettici e per spingere gli uomini ad avere più fede? Oppure no?

Tosatti: Mi sono posto questa domanda. Io credo che chi è credente non abbia bisogno della Sindone. Ma certamente chi è credente, sapendo che

non è un artefatto, la vede con occhi diversi. Mi è anche venuto in mente un pensiero, che spero non venga giudicato irriverente. Il buon Dio si è "divertito", se come penso è autentica, lasciandoci un oggetto così "esagerato" nella sua tremenda veridicità.

Tremenda perché racconta di una violenza e di una crudeltà enormi.

E' vero che nel telo ci sono tracce ematiche, cioè il sangue di Cristo?

Tosatti: Nel libro riporto il racconto di come alcuni studiosi americani – uno dei quali, Adler, ebreo – hanno certificato che quello sulla Sindone è sangue. Ma altri, fra cui Baima Bollone, lo hanno confermato. Se non ricordo male sono stati compiuti almeno dodici esami diversi per verificare se si trattava realmente di sangue. E la risposta è positiva.

Ci dia almeno un motivo per convincerci a leggere il suo libro?

Tosatti: Le do un motivo totalmente laico. Quella della Sindone, e dei misteri ad essa collegati, antichi e attuali, comprese non poche cose legate all'esame del C14, è una delle storie più intriganti e affascinanti che mi è capitato di scrivere.

In 28 anni da vaticanista me ne sono sempre occupato poco; lavoravo per *La Stampa*, e di conseguenza il telo era "coperto" da colleghi della città in cui la Sindone è conservata. Sono grato a Piemme per avermi chiesto di scrivere quest'inchiesta, che mi ha obbligatoriamente condotto in un mondo meravigliosamente coinvolgente. E ho cercato di renderne se non altro qualche riflesso.

Antonio Gaspari
Zenit, 6 aprile 2009



IL PREMIO ABEL 2009 A MIKHAIL LEONIDOVICH GROMOV

L'Accademia norvegese di Scienze e Lettere ha deciso di attribuire il Premio Abel per il 2009 a Mikhail Leonidovich Gromov, Professore permanente, *Institut des Hautes Études Scientifiques*, per i suoi contributi rivoluzionari alla geometria.

Il Presidente dell'Accademia Norvegese delle Scienze, Øyvind Østerud, ha annunciato il 26 marzo all'Accademia di Oslo il nome del vincitore del premio Abel 2009. Sarà Sua Maestà il Re Harald a consegnare il premio Abel a Mikhail L. Gromov durante una cerimonia ad Oslo il 19 maggio prossimo.

Il Premio Abel è un riconoscimento che viene conferito a studiosi che hanno dato contributi di straordinaria profondità e influenza nel campo della matematica ed è stato assegnato ogni anno dal 2003. Il premio ammonta a 6 milioni di corone norvegesi, circa 675.000 euro.

Il premio viene finanziato dal reddito proveniente dalla Fondazione in memoria di Niels Henrik Abel, istituito su iniziativa del primo Governo Stoltenberg nel 2002, in occasione delle celebrazioni dei

200 anni della nascita del grande matematico norvegese.

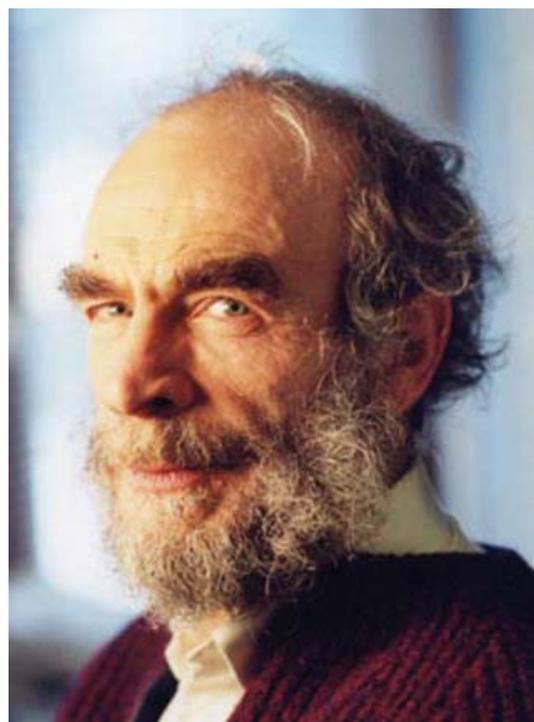
Il ministero dell'istruzione e ricerca scientifica gestisce la fondazione e l'Accademia norvegese delle Scienze ha il compito di assegnare il premio e di organizzare gli eventi ad esso relativi.

La geometria è una delle branche più antiche della matematica. Nel corso dei secoli essa ha suscitato l'interesse di grandi matematici, ma è soprattutto negli ultimi cinquant'anni che ha compiuto progressi straordinari. Alcuni degli sviluppi più significativi sono opera di Mikhail Gromov, matematico che ha dato vita a idee profondamente originali, foriere di nuove prospettive in questa disciplina e in altre aree della matematica.

La geometria riemanniana ha preso le mosse dallo studio delle superfici curve e dei loro analoghi in dimensione superiore, e ha trovato delle applicazioni nella teoria della relatività generale. Mi-

khaïl Gromov ha svolto un ruolo decisivo nella creazione della geometria riemanniana globale moderna. Le sue soluzioni di importanti problemi di geometria globale sono state rese possibili dalla formulazione di nuovi concetti di gruppi a crescita polinomiale, ha introdotto idee innovative che hanno cambiato per sempre il modo di considerare i gruppi discreti infiniti. Egli ha scoperto la geometria dei gruppi discreti e ha risolto in questo campo numerosi problemi fino ad allora inaccessibili. Grazie al suo approccio geometrico, alcuni complessi argomenti combinatori sono apparsi molto più convincenti e naturali.

Mikhail Gromov è uno dei fondatori della geometria simplettica. Le curve olomorfe erano ritenute uno strumento importante nella geometria delle varietà differenziali complesse, tuttavia l'ambiente delle strutture complesse integrabili era troppo rigido. In un famoso lavoro



COPENAGHEN

La Sirenetta che finora non si era mai mossa dal suo scoglio nel porto della capitale del regno della Danimarca, sarà trasferita a Shanghai per 8 mesi, all'Expo 2010.

del 1985, Gromov estese il concetto di curve olomorfe alle curve J-olomorfe su varietà simplettiche. Quest'innovazione portò successivamente alla teoria degli invarianti di Gromov-Witten, un tema oggi di grande interesse e legato alla moderna teoria quantistica dei campi. Inoltre essa ha portato all'accrezione della topologia simplettica ed è penetrata progressivamente all'interno di molte altre aree della matematica, trasformandole.

Mikhail Gromov, con il suo lavoro sui gruppi a crescita polinomiale, ha introdotto idee innovative che hanno cambiato per sempre il modo di considerare i gruppi discreti infiniti.

Egli ha scoperto la geometria dei gruppi discreti e ha risolto in questo campo numerosi problemi fino ad allora inaccessibili. Grazie al suo approccio geometrico, alcuni complessi argomenti combinatori sono apparsi molto più convincenti e naturali.

Mikhail Gromov è sempre alla ricerca di interrogativi inediti ed escogita soluzioni innovative per risolvere vecchi problemi. Durante la sua carriera, Gromov ci ha donato lavori di grande profondità e originalità ed è tuttora assai creativo. La sua opera continuerà a essere fonte di ispirazione per future scoperte matematiche.

www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

L'EMPIRE STATE BUILDING: UN FUTURO MODELLO ECOLOGICO?

Potrebbe diventare l'icona ecologica della grande mela, l'Empire State Building, costruito nel 1931, ha rappresentato per anni l'edificio più alto del mondo ed è stato considerato, prima delle torri gemelle, il grattacielo simbolo di New York.

Le autorità di New York hanno annunciato che l'Empire State building diventerà un monumento ecologico, grazie ad una sua ristrutturazione che porterà a ridurre i consumi del 38% entro il 2013 e potrebbe fare scuola questa riqualificazione energetica di un grattacielo di 102 piani percorsi da 73 ascensori che portano per 381 metri di altezza 13.000 persone che ogni giorno vi lavorano o che lo visitano.

Malgrado la crisi economica o proprio grazie ad essa, l'amministrazione di New York ha deciso di condurre quest'operazione in chiave ecologica, puntando sul risparmio energetico e la riduzione dell'impatto ambientale. Dei 500 milioni di dollari necessari alla già prevista ristrutturazione dell'edificio, 20% verrà speso per migliorie che riguardano l'isolamento termico di pareti e finestre, la regolazione dell'impianto di condizionamento, l'uso di lampadine a basso consumo, e dispositivi per lo sfruttamento dell'energia solare. E' previsto anche un sistema di con-

trollo elettronico che permetterà di monitorare in tempo reale i consumi.

Un investimento verde di 100 milioni di dollari che consentiranno di risparmiarne 4,4 all'anno e di ridurre del 38% i consumi dell'Empire State Building entro il 2013. Secondo le previsioni, la riduzione delle emissioni di CO2 sarebbe pari a di 105 mila tonnellate in quindici anni.

Il progetto, sponsorizzato dalla Clinton climate initiative, ha ricevuto grandi apprezzamenti anche dal presidente Obama, ed è suggestivo pensare che mentre la costruzione del palazzo simbolo dell'economia americana fu costruito nel bel mezzo della crisi economica del 1929, la sua ristrutturazione in chiave ecologica avvenga nel pieno dell'attuale crisi economica, dalla quale gli Usa vorrebbero uscire puntando proprio ad una riconversione ecologica del loro modello economico. Ci sono quindi tutte le premesse perché la ristrutturazione dell'Empire State Building faccia da traino a iniziative analoghe in grandi città, e intanto la strategia di comunicazione messa in campo per informare sul progetto sta già sensibilizzando l'opinione pubblica sui temi del risparmio energetico e dell'architettura sostenibile. Sul sito *Esbsustainability.com*



ci sono dettagli dell'operazione, con approfondimenti, video e giochi interattivi tra cui una sorta di puzzle per ricostruire, passo passo ma con minor dispendio di energia il grattacielo.

L'esempio dell'Empire State Building sarà discusso durante la XIV Conferenza programmatica del CMI che si terrà il prossimo 17 maggio in Liguria sul tema: *Le energie ed il nucleare: ruolo strategico, aspettative, opportunità e priorità.*

L'Associazione Culturale Italiana di New York, sotto la direzione artistica di Sal Palmeri, bandisce il Festival della Canzone Italiana di New York, manifestazione canora riservata a cantanti solisti giunta alla sua seconda edizione.

Il Festival è aperto a tutti i generi musicali, purché i brani siano in lingua italiana, in dialetto o nel linguaggio italo-americano.

I partecipanti si dovranno esibire su basi registrate con supporto di cd o, in alternativa, facendo uso di uno strumento di accompagnamento. Sulla base non è ammessa la traccia di voce solista; sono invece ammessi i cori. I concorrenti sono inoltre tenuti a presentare il testo del brano ed un cd contenente il brano stesso cantato.

L'ammissione si effettua tramite la sottoscrizione dell'apposito modulo di partecipazione da inviare, in busta chiusa, insieme a 2 cd, uno contenente il brano inedito con accompagnamento e l'altro solo la base registrata, il testo e l'assegno entro e non oltre il 31 luglio 2009 a: Mr. Sal Palmeri, P.O. Box 114, Middle Village, NY 11379.

DA BOLZANO A BAD AUSSEE

Dopo Bolzano nel 2009, Bad Aussee è stata eletta "Città alpina dell'anno 2010".

Il titolo di "Città alpina dell'anno" viene assegnato dal 1997 alle città dell'arco alpino (Austria, Francia, Germania, Italia, Slovenia e Svizzera), che si impegnano per uno sviluppo sostenibile e orientato al futuro della realtà urbana e del rispettivo territorio. Il riconoscimento viene conferito su proposta di una giuria internazionale.

Bad Aussee si trova nella Salzkammergut, nel centro dell'Austria. Con i suoi 5.000 abitanti è la più piccola città ad aver finora ottenuto il titolo di Città alpina dell'anno. I risultati ottenuti da Bad Aussee spaziano in diversi settori, dall'approvvigionamento energetico mediante biomassa, alla promozione dei trasporti pubblici, sino all'attiva opposizione della città alla costruzione di una centrale idroelettrica sul fiume Koppenstraun.

IL LIBRO ITALIANO

In un'interessante indagine sull'import-export dei diritti d'autore in Italia, realizzata dalla Doxa per conto dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero, si nota che cresce ancora l'export del libro italiano nonché il numero di editori che comprano dall'estero e di quelli che vendono; è cresciuto il numero di titoli acquistati (+43,1%) mentre il numero di titoli venduti è praticamente raddoppiato (+93,9%).

Le vendite crescono più rapidamente degli acquisti - l'export del libro italiano è - per il 77% - verso l'Europa, ma, tra 2001 e 2007, si ridisegna il peso geoeconomico dei diversi mercati (nel 2001 l'Asia assorbiva il 5,8% dei titoli di cui le case editrici vendevano diritti, nel 2007 questo valore è quasi raddoppiato toccando l'11,5%; verso l'Europa Centro Orientale, quella Balcanica, la Russia si vendeva il 19% dei diritti di edizione complessivamente commercializzati, mentre nel 2007 il peso di quest'area raggiunse il 30,2%).

LA REGINA MARGHERITA PER GLI ARMENI

Chiunque abbia assistito, prima del 1975, ad una S. Messa nella chiesa dell'isola di S. Lazzaro degli Armeni, a Venezia, avrà sicuramente notato una pesante tenda di pregiato broccato rosso ed oro che separava l'abside dalla navata.

Su di essa, sormontata da una corona dorata, campeggiava una striscia, dello stesso prezioso tessuto, con la seguente scritta: "Margherita di Savoia, regina madre d'Italia, ai Padri Mechitaristi nel secondo centenario della loro fondazione MCMII". Poi, in seguito allo spaventoso incendio che nel 1975 colpì non solo la chiesa, ma anche restanti parti dell'isola, questa tenda andò distrutta. Dietro di essa non vi era solo l'abside, ma tutta una storia di simpatia ed amicizia che ebbe protagonisti Margherita di Savoia (1851-1926) - la prima Regina d'Italia, consorte di Re Umberto I e madre del Re Vittorio Emanuele III - ed i padri Mechitaristi.

Va qui ricordato che la Regina Margherita, novella sposa dell'allora Principe ereditario Umberto di Savoia, nel 1868, nel corso del suo viaggio di nozze, giunta a Venezia - forse memore del fatto che i re di Sardegna, prima, e d'Italia, poi, fra i vari titoli avevano anche quello di Re d'Armenia - volle recarsi a S. Lazzaro ove arrivò a bordo di un battello a vapore sospinto da due ruote laterali che non potendosi avvicinare più di tanto all'ottagono dell'isola, fu costretto a fermarsi ed a trabordare l'illustre passeggera su una barca che le permise di scendere a terra dove fu accolta dall'Abate Giorgio Hürmüz (1797-1876) e dagli altri padri che le fecero da Cicerone per tutta l'isola.

Da lì iniziò l'amicizia della futura regina con i padri armeni.

Non mancò occasione che la regina, trovandosi a Venezia, non si recasse a far visita a S. Lazzaro.

Una volta, passando vicino all'isola, attratta dal solenne scampanio delle campane in occasione di una funzione religiosa, volle scendere e, ordinando di non annunciarla, si recò in chiesa e, preso posto nell'ultimo banco, vi restò fino alla fine della cerimonia, nonostante che i padri, accortisi della sua presenza, l'avessero inutilmente invitata a prendere posto vicino all'inginocchiatoio dell'abate.

Il 14 luglio 1883 un terribile incendio devastò gran parte degli edifici dell'isola di S. Lazzaro. Neanche un mese dopo, il 10 agosto, la Regina Margherita volle

personalmente recare conforto ai padri non scrivere?".

così duramente colpiti. Dopo aver assistito alla S. Messa, si recò nella biblioteca ove si trattenne per circa un'ora parlando con ognuno dei padri ed osservando le pubblicazioni recenti della loro tipografia. Prima di prendere commiato scrisse di suo pugno sull'albo d'oro del convento, le seguenti righe: "Dio che sempre protegge lo spirito di Carità unito al lume dell'intelligenza, ha protetto i Padri Armeni in questa ultima dolorosa vicenda. Ne sono grati al Signore tutti gli amici sinceri di questo pio istituto fra i quali prima si firma Margherita".

Ma le dimostrazioni di affetto nei confronti della Congregazione Mechitarista non si esaurirono con queste parole o con la tenda di cui si è detto in precedenza. La Regina Margherita fece anche altri doni a S. Lazzaro; per esempio un lampadario, posto presso l'altare dedicato alla Madonna ed un pregevole cuscino, ornato di pietre preziose, che trovava sempre sul suo inginocchiatoio allorché faceva visita a S. Lazzaro.

La Regina nutriva una particolare benevolenza nei confronti dell'Abate Ignazio Gurekian (1833-1921) il quale la onorava, ad ogni sua visita, con una Messa solenne alla quale seguiva una conversazione amichevole con i padri ai quali rivolgeva domande riguardanti la loro attività educativa e pastorale. Poi le venivano offerte la famosa marmellata di rose ed alcune delle pubblicazioni recenti della tipografia.

Una volta, dopo aver ricevuto in dono un libro del padre Leonzio Aliscian (1820-1901), si interessò alla sua attività e gli chiese come mai era riuscito a pubblicare così tante opere, al che l'erudito ed umile sacerdote le rispose "Ho trovato, come un gatto, un posto caldo, come avrei potuto

Un'altra volta le fu regalato il "Dizionario dei mestieri e delle scienze" del padre Manuel Kaciuni (1823-1903).

Nel corso della visita successiva, la Regina, ringraziando per il dono ricevuto, fece presente che i suoi tentativi di leggerlo, essendo scritto in armeno, erano stati infruttuosi e propose di scrivere una grammatica armena ad uso degli italiani.

Poco dopo, per mano del padre Attanasio Tiroyan (n. 1857 - m. 1926), fu pubblicata, nel 1902 una grammatica armena



che, come recita un scritto al suo inizio, fu dedicata alla regina che ne ricevette una copia lussuosamente rilegata.

Un'altra pubblicazione, e cioè la partitura dei canti liturgici armeni, fu ugualmente dedicata alla Regina che, evidentemente apprezzava molta la musica sacra armena. Si narra infatti che ne fosse molto attratta e che apprezzasse particolarmente la voce melodiosa del padre Lazzaro Serabionan (1887-1960) allorché assisteva a funzioni nel corso delle quali egli cantava.

L'anno successivo all'uccisione del Re Umberto I, avvenuta nel 1900, la Regina Madre Margherita si recò a S. Lazzaro, ove l'Abate celebrò una Messa di requiem per il defunto e la regina ne fu particolarmente toccata tanto da ricordarlo in epoca successiva.

In seguito alla sua morte, avvenuta a Bordighera il 4 gennaio 1926, i padri Mechitaristi, come pure la piccola comunità armena di Venezia, furono sinceramente addolorati ed espressero la loro partecipazione con una solenne S. Messa di requiem ed un toccante telegramma, inviato da parte dei padri e della colonia armena di Venezia al primo aiutante di campo del Re suo figlio.

EGITTO: L'AIRH RENDE OMAGGIO A RE VITTORIO EMANUELE III

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato ad una visita commemorativa ad El Alamein (Egitto), da fine marzo al 9 aprile, coordinata dalla sua delegazione di Venezia.

L'iniziativa era del Consiglio Regionale del Veneto, con l'entusiasta adesione delle dirigenze delle associazioni d'arma e combattentistiche del Veneto e la fanfara dei Bersaglieri in congedo di San Donà di Piave, diretta dal M^o Francesco Perissinotto. Oltre 160 i partecipanti si sono recati al Sacario militare italiano, che per una convenzione firmata di recente tra il governo italiano ed egiziano gode dell'extraterritorialità, mentre la cura e l'organizzazione sono affidate al Maresciallo capo a.m. Raffaele Portento e a sei dipendenti egiziani. All'arrivo si è formato un lungo corteo, con in testa la fanfara in uniforme cbt desertica e cappello piumato, seguita dai labari, dalle autorità, dai partecipanti in uniforme, dai parenti e simpatizzanti. La direzione del cerimoniale era stata affidata all'Uff. Enrico Santinelli, coadiuvato dal Tenente dei bersaglieri Mauro Cattai. L'alzabandiera è stato effettuato da due marinai in congedo, tra i quali lo scrittore Vittorio Emanuele Dalla Bella. Al termine, tutto lo schieramento si è disciplinatamente portato all'interno del Sacario, per la deposizione di una corona d'alloro all'altare, più altre due corone portate dai figli del soldato Voltan e Zanaga, due dei 4.634 caduti ad El Alamein che hanno così potuto onorare la tomba dei loro padri, per la prima volta dopo 67 anni mentre il capofanfara suonava il silenzio.

Tutti i convenuti hanno avuto il tempo di pregare presso le targhe e i cippi delle diverse unità militari impegnate nella battaglia del 23 ottobre 1942 a quota 33, dove l'ingegnere Tenente Colonnello Conte Paolo Caccia Dominioni, aveva fondato il suo campo e la sua base spirituale, per la raccolta ed esumazione dei resti dei nostri caduti.

Prima di ripartire, il gruppo ha sostato presso il cimitero dei 228 ascari, caduti a fianco dei nostri soldati, e il consigliere Moreno Teso ha deposto una corona di fiori, per non dimenticare. La fanfara ha suonato il Piave in onore del popolo egiziano, ha intonato perfettamente l'inno egiziano, mandando in visibilio tutti i numerosi egiziani presenti che hanno lungamente applaudito.



Alcuni giorni dopo un gruppo di otto presidenti di associazioni, tra i quali l'attivo delegato AIRH di Venezia, Enrico Santinelli, sono stati ricevuti dall'Ambasciatore d'Italia al Cairo, S.E. Antonio Pacifico, che li ha intrattenuti con parole affettuose e di grande stima, alla presenza dell'addetto militare, Colonnello Carlo Emiliani, e del Consigliere d'ambasciata Dr. Domenico Bellantone.

Il Delegato di Venezia dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus ha organizzato un autobus per andare ad Alessandria, sulla tomba provvisoria di Re Vittorio Emanuele III nell'attesa della sepoltura del Sovrano al Pantheon di Roma. Il viaggio si è svolto domenica 5 aprile, nel 72° anniversario della consegna della *Rosa d'oro della Cristianità* alla Regina Elena, concessa da Papa Pio XI.

Tra i partecipanti, Vittorio Emanuele Dalla Bella che ha recentemente dedicato un volume al sommergibile "Leonardo da Vinci" che durante la II guerra mondiale si è distinto quale prima unità della Regia Marina, per tonnellaggio affondato e la perizia del comandante e dell'equipaggio. L'autore è comandante di un peschereccio a Caorle che si chiama: "Umberto di Savoia".

La prima tappa ad Alessandria è stata proprio la Cattedrale di Santa Caterina dove è stata deposta la bara del terzo Re d'Italia dietro l'altare maggiore.

Il Padre francescano André Parent ha offi-

ciato il rito e, al termine, il M^o Francesco Perissinotto ha intonato un commoventissimo silenzio. Al termine dell'ultima nota un vero e sentito silenzio è sceso nella Cattedrale per alcuni minuti.

Il Delegato dell'AIRH ha lasciato una consistente offerta alla comunità.

Tra i partecipanti: il Presidente della fanfara Fausto Niero, la Dr. Paola Ribon, a nome del Consigliere regionale Moreno Teso, la Dr. Tiziana Trevisan Contarin, membri di associazioni combattentistiche e d'arma del Veneto e soci AIRH.

E' seguita una interessante visita alla città, soprattutto alla biblioteca, che contiene circa 650mila volumi e conta di arrivare a tre milioni entro qualche anno.

Il giorno precedente il ritorno in Italia, si è svolta una importante visita ai cimiteri inglese e tedesco, dove la Fanfara dei Bersaglieri ha suonato i relativi inni nazionali, con l'ammirazione e gli applausi degli stranieri presenti. La giornata si è conclusa con il concerto serale della Fanfara dei Bersaglieri, preceduto da un minuto di silenzio in suffragio delle vittime del terremoto in Abruzzo.

Sono state premiate le persone che più si erano distinte per l'organizzazione del pellegrinaggio, tra i quali l'Uff. Enrico Santinelli per la perfetta organizzazione del cerimoniale.

Un plauso a tutti.

CANAVESE: IL CASTELLO DI AGLIÈ - I

Il nucleo originario del Castello risale verosimilmente al XII secolo, epoca nella quale il casato dei San Martino di Agliè inizia a dominare il Canavese.

Oggi solo poche ma poderose strutture in muratura situate nell'area nord-est (sotto l'attuale portineria) testimoniano l'esistenza della fortificazione medioevale.

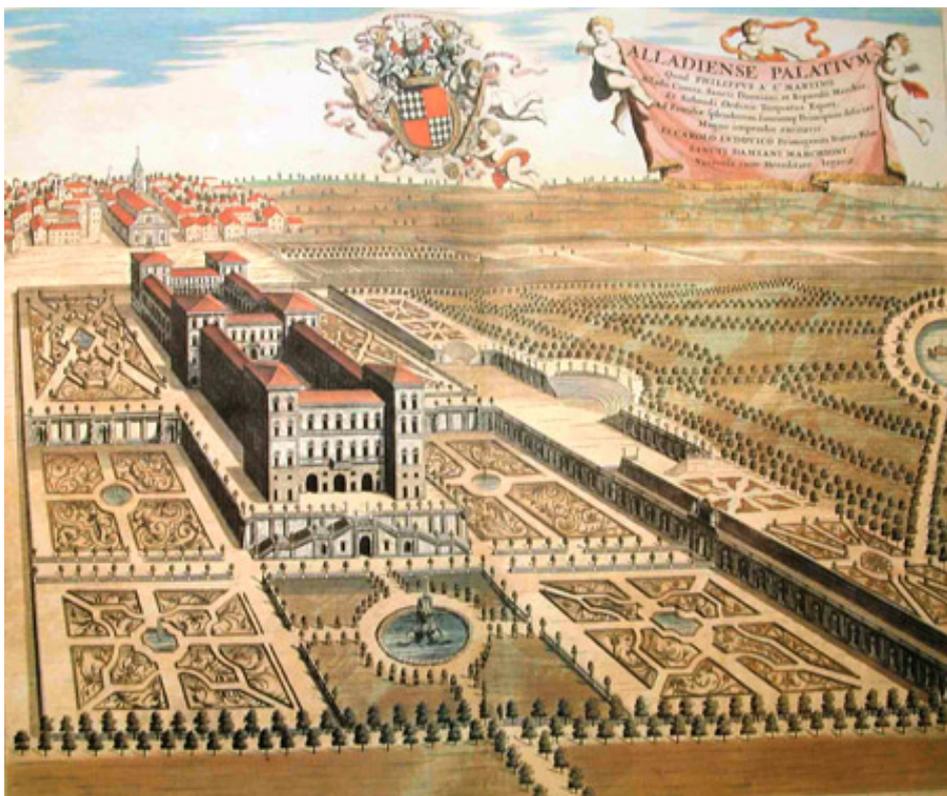
Il Castello medioevale era costituito da un edificio di abitazione e rappresentanza dei San Martino e da alcuni fabbricati rustici; l'insieme era dominato da un'alta torre di avvistamento e di difesa ed era circondato da mura protette da un fossato. Questo impianto rimase inalterato sino alla metà del XVII secolo.

Filippo di San Martino d'Agliè è ricordato dalla tradizione bibliografica come il grande consigliere della Reggente Madama Reale Chrestienne di Francia (sorella del Re di Francia Luigi XIII e vedova del Duca di Savoia Vittorio Amedeo I) e per la sua attività di coreografo e di compositore di balletti di corte ma non va dimenticato il fondamentale ruolo che ricoprì nell'ambito della cultura architettonica del Seicento. Presente nel contesto dei progetti delle grandi residenze sabaude, come "Gran Maestro delle Fabbriche" a fianco dell'architetto carmelitano Padre Costaguta, nei lavori del Castello di Moncalieri, del Castello del Valentino e della Vigna di Madama Reale sulla collina di Torino, Filippo di San Martino ha avuto un ruolo sia nell'elaborazione formale dei modelli sia nell'ambito dei rapporti con le maestranze dei cantieri ducali in un momento in cui la capitale andava sempre più assumendo un ruolo di importanza europea e in cui l'*Architettura* ed i *Giardini* sono intesi come forma di un linguaggio figurato in cui si esprime la metafora dell'ideologia del potere.

La sua figura e la sua attività si identificano con i grandi complessi del Valentino e della Vigna di Madama Reale di Cristina di Francia nella vigna di San Germano e nella propria residenza ad Agliè.

Membro della cerchia del Cardinale Maurizio di Savoia, Filippo ne è stato gentiluomo di camera.

Attento alle scienze, all'astronomia, alla pittura, all'architettura, alla filosofia, alla matematica, studioso di Virgilio e Ovidio, possiede una formale competenza in materia progettuale e costruttiva sino a giungere alla codifica del modello costruttivo dell'edificio anche in rapporto al giardino.



Giardino e Parco nel Seicento

Il Giardino si estendeva attorno al castello con un gioco di scalinate e sistemi porticati che collegavano i diversi piani. Gli spazi erano suddivisi geometricamente secondo l'uso dei giardini all'italiana.

"Hora giace il borgo di Agliè sopra una rilevata collinetta rivolta a mezzogiorno qual da Tramontana stendersi verso Levante forma né campi una Penisola ugualmente arichita, da Cerere con le spighe, da Libero con i pampini, da Flora con i Fiori, et da Teti con le acque. Da una parte viene irrigata dal torrente Malesna, et da l'altra un limpido Rio detto Rialto. [...] Sull'estremo di Questo elevato terreno s'ammira la magnificenza del superbo edificio, et questo non meno rispetta all'opra della sua Grandezza dell'Architettura, ordine et simmetria, pei marmi, balaustri, statue, colonnati, archi volte, muraglioni, Terrazze, Scale, scuderie, Horti pensili, come le delizie dei Giardini, coronati di fiori, di frutti di Cedri di Naranci, et arricchiti di Stagni, di limpidissime fontane".

Dalla "Relazione del Borgo, Castello (Settembre 1663)" scritta e non pubblicata a illustrazione della tav. 64 del "Theatrum Sabaudiae"

Negli anni 1646-57, Filippo di san Martino, consigliere della Reggente Chrestienne di Francia (chiamata Maria Cristina in Piemonte), realizzò la prima fondamentale trasformazione del maniero medioevale in residenza: il progetto, che la tradizione non documentata fa risalire ad Amedeo di Castellamonte, prevedeva un doppio affaccio verso il parco-giardino e verso il borgo.

Erano previsti anche due grandi cortili interni intorno ai quali si sviluppavano gli appartamenti, collegati da lunghe gallerie. Sugli angoli erano poste delle alte torri (dette, alla francese, pavillons o padi-

glioni) secondo lo schema chiamato appunto "a padiglione".

Il prospetto verso il giardino era identico all'attuale, anche se le due torri avevano uguale altezza (nel XIX secolo quella di sud-ovest venne abbassata di un piano).

Il Giardino si presentava, allora come ora, a terrazzamenti posti a diversi livelli, sostenuti da poderosi muri di sostegno con nicchie animate da statue di fauni ed eroi mitologici.

Durante la stagione calda i terrazzamenti venivano abbelliti con piante "esotiche" di limoni, bergamotti, oleandri, proprio come si fa anche oggi.

LA 132[^] BRIGATA CORAZZATA "ARIETE"

Parte per il Libano nell'ambito dell'Operazione "Leonte 6" dell'UNIFIL (ONU)

Unità di alto valore, la 132[^] Brigata Corazzata "Ariete" è la Grande Unità della Forza Armata equipaggiata con il nuovo Carro Medio da Combattimento di produzione nazionale C1 Ariete. In vita fin dal 1937, è la prima grande unità corazzata dell'Esercito. Distrutta in combattimento in Africa settentrionale nel 1942, si ricostituisce sul territorio nazionale e partecipa ai combattimenti per la difesa di Roma nel 1943. Nuovamente disciolta, sarà ricostituita nel 1948. Alimentata con Volontari è inserita fra le forze italiane a disposizione del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO.

Dislocata in Friuli Venezia Giulia e Piemonte, si compone di un reparto comando, tre reggimenti carri, due bersaglieri, uno d'artiglieria, uno genio guastatori e un battaglione logistico.

Trae origine dalla II Brigata Corazzata la cui costituzione inizia in Milano il 15 luglio 1937; la sua prima unità è il 3^o Reggimento Bersaglieri, al quale si affiancano nel novembre 1938 l'8^o Reggimento Bersaglieri ed il 32^o Reggimento Fanteria Carrista. Il 1^o febbraio 1939 la Brigata si trasforma in Divisione Corazzata "Ariete" (132[^]) e risulta costituita dai Reggimenti 8^o Bersaglieri, 32^o Fanteria Carrista e 132^o Artiglieria Corazzata. La Divisione, dislocata in Africa Settentrionale, dal 1^o settembre 1941 inquadra anche il 132^o Reggimento Fanteria Carrista il quale sostituirà il 32^o Reggimento che a causa dei reparti duramente provati sarà soppresso in data 31 dicembre 1941. L'8 dicembre 1942 la Divisione scompare nella fornace della battaglia di El Alamein. Allo scopo di mantenere in vita una gloriosa tradizione affermata in così breve periodo - l'"Ariete" è l'unità dell'Esercito più citata sui bollettini di guerra del Comando Supremo nel corso del secondo conflitto mondiale - il 1^o aprile 1943 ha vita in Italia la Divisione Corazzata di Cavalleria "Ariete" (135[^]) composta dai Reggimenti di Cavalleria "Montebello", "Vittorio Emanuele II" e "Luca", dal 135^o e 235^o Reggimento Artiglieria, dal CXXXIV Battaglione Controcarris Semovente, dal CXXXIV Battaglione Misto Genio. Questa grande unità viene sciolta il 12 settembre 1943 dopo la difesa di Roma. A partire dal 23 maggio 1948 si forma un Raggruppamento Corazzato "Ariete" che il 1^o giugno 1948 costituisce

in Roma la Brigata Corazzata "Ariete", la quale nel corso dello stesso anno viene destinata in Friuli. Formata su Comando, 8^o Reggimento Bersaglieri, 132^o Reggimento Carri, 132^o Reggimento Artiglieria, reparti di supporto, dal 1^o ottobre 1952 diviene Divisione Corazzata "Ariete" ed inquadra anche il 19^o Gruppo Esplorante "Guide", una Compagnia Genio Pionieri, una Compagnia Tra-



missioni. Nel 1963 la grande unità assume l'organico standard NATO ed è articolata su I Brigata Meccanizzata (formata il 1^o gennaio a Pordenone con 8^o Reggimento Bersaglieri, I Gruppo del 132^o Reggimento Artiglieria Corazzata, I Battaglione Servizi, Compagnia Genio Pionieri, Compagnia Trasmissioni); II Brigata Corazzata (formata il 1^o ottobre a Pordenone con 32^o Reggimento Carri, II Gruppo del 132^o Reggimento Artiglieria Corazzata, II Battaglione Servizi, Compagnia Genio Pionieri, Compagnia Trasmissioni); III Brigata Corazzata (formata il 1^o gennaio a Maniago con 132^o Reggimento Carri, III Gruppo del 132^o Reggimento Artiglieria Corazzata, III Battaglione Servizi, Compagnia Genio Pionieri, Compagnia Trasmissioni) e Brigata Artiglieria (formata il 1^o ottobre a Casarsa con Comando 132^o Reggimento Artiglieria Corazzata, Reparto Comando, Batteria Specialisti Artiglieria, IV e V Gruppo del 132^o Reggimento Artiglieria Corazzata). Tale articolazione viene abbandonata nell'ottobre 1968 e l'"Ariete" riprende l'organico precedente. Con la ristrutturazione dell'Esercito, dal 1^o ottobre 1975 assume alle dipendenze le Brigate Corazzate 32[^] "Mameli" e 132[^] "Manin" nonché l'8[^] Brigata Meccanizzata "Garibaldi", tutte di nuova istituzione;

completano la Divisione Corazzata "Ariete" varie unità di supporto. A seguito dell'abolizione del livello divisionale, il 1^o ottobre 1986 la grande unità viene sciolta e contemporaneamente ha vita in Pordenone il Comando della 132^o Brigata Corazzata "Ariete" per trasformazione del Comando della soppressa Brigata "Manin". Nella nuova unità confluiscono i Battaglioni Carri 8^o "M.O. Secchiaroli", 10^o "M.O. Bruno" e 13^o "M.O. Pascucci", il 27^o Battaglione Bersaglieri "Jamiano", il 20^o Gruppo Artiglieria da Campagna Semovente "Piave", il Battaglione Logistico "Ariete", una Compagnia Controcarris, una Compagnia Genio Guastatori, il Reparto Comando e Trasmissioni.

L'organico varia successivamente, nel 1989 (il 13^o Battaglione Carri diviene "quadro" in dicembre e passa alle dipendenze della Brigata Meccanizzata "Mantova"), nel 1991 (sono soppressi a gennaio il 10^o Battaglione Carri ed a marzo il 20^o Gruppo Artiglieria da Campagna Semovente e vengono assegnati il 19^o Gruppo Artiglieria da Campagna Semovente "Rialto", il 3^o Battaglione Carri "M.O. Galas", il 5^o Battaglione Carri "M.O. Chiamenti", il 23^o Battaglione Bersaglieri "Castel di Borgo") e nel 1992 (viene acquisito il 2^o Battaglione Addestramento Reclute "Pordenone" mentre il 23^o Battaglione Bersaglieri è trasferito alla Brigata Meccanizzata "Aosta").

Con l'assunzione di un nuovo ordinamento da parte della Forza Armata, che prevede il ripristino del livello regimentale, la Brigata ad iniziare dal 1992 assume gradatamente la seguente formazione: Comando, Reparto Comando e Supporti Tattici, 32^o e 132^o Reggimento Carri, 11^o Reggimento Bersaglieri, 132^o Reggimento Artiglieria Corazzata, 26^o Battaglione "Castelfidardo" (già "Pordenone"), Battaglione Logistico "Ariete".

Dal 1^o dicembre 2000 inquadra anche il 10^o Reggimento Genio Guastatori e negli anni successivi, a seguito dello scioglimento della Brigata meccanizzata "Centauro", riceve il 3^o Reggimento Bersaglieri ed il 4^o Reggimento Carri.



IL CMI E IL 25 APRILE

Comunicato del 23 aprile

Il CMI e l'Ordine del Tricolore

Il CMI apprende con preoccupazione la notizia della proposta di legge 1.360, in virtù della quale verrebbe istituito un "Ordine del Tricolore" da concedere a partigiani, deportati nei lager nazisti e militari della RSI.

Non è possibile equiparare chi combatté, attivamente o passivamente, contro la barbarie nazista e chi, anche qualora fosse in buona fede, la sostenne, contribuendo a perpetuare un sistema criminale che mieté senza pietà né giustificazione milioni di vittime innocenti.

Il CMI ricorda anche che la RSI fu, di fatto, uno stato fantoccio nelle mani dei nazisti, che strumentalizzò il Tricolore carpando la buona fede di chi desiderava servire generosamente la Patria. Una Patria che aveva il suo Governo legittimo a Brindisi e che fu servita eroicamente da tutti i militari che, mantenendo fede al proprio giuramento, combatterono nel rinato Esercito Regio arruolandosi nel Primo Raggruppamento Motorizzato, evolutosi poi nel Corpo Italiano di Liberazione, oppure preferirono patire le privazioni dei campi nazisti piuttosto che aderire alla RSI.

L'Ufficio Storico dell'Esercito Italiano stima che i Caduti militari italiani nella guerra di liberazione (che sarebbe più corretto definire Campagna d'Italia) siano stati più di 80.000.

Non si può offenderne la memoria attribuendo onori e prebende a chi fu responsabile della loro morte.

Comunicati del 25 aprile

Il CMI per il 25 aprile

Oggi, 25 aprile, il CMI denuncia superate posizioni ideologiche e rende omaggio alle truppe regolari dell'Esercito Regio, che risalendo la penisola combattendo a fianco degli alleati contribuirono con grandi sacrifici a liberare l'Italia, ed a tutti i partigiani che si batterono per la loro patria e non per un'ideologia massificante e criminale. Molti di loro erano cattolici, liberali e monarchici.

Il CMI ha organizzato una cerimonia alla memoria dei caduti della Campagna d'Italia a Monte Lungo, Roma (Testaccio), Monte Cassino, Anzio, Arezzo, Bari, Bologna, Cesena, Faenza, Forlì, Milano, Padova e Piangipane di Ravenna (solenne omaggio alla Brigata Ebraica).

Il CMI per il 25 aprile a Pompei

Oggi, 25 aprile, il Coordinamento Monarchico Italiano superate posizione ideologiche e rende omaggio alle truppe regolari dell'Esercito Regio, che risalendo la penisola combattendo a fianco degli alleati contribuirono con grandi sacrifici e liberare l'Italia, ed a tutti i partigiani che si batterono per la loro Patria e non per un'ideologia massificante e criminale. Molti di loro erano cattolici, liberali e monarchici. Questa mattina l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus ha partecipato a Pompei alla deposizione della Corona di fiori al Monumento dei Caduti. Dopo la significativa cerimonia, il Sindaco della Città di Pompei, Avv. Claudio D'Alessio, si è intrattenuto con le Associazioni presenti



Il Sindaco di Pompei con il delegato dell'AIIRH Onlus

COMUNICATO DEL CMI

Crediamo che le vittime, tutte le vittime, debbano essere ricordate e commiserate e che in qualche modo si debba far sì che la riconciliazione non sia un modo per riaprire delle ferite, ma per chiuderle. Le vittime non hanno colore politico. Sempre vittime rimangono. Quindi non riteniamo utile dire chi è stato meno orribile nell'uccidere o chi lo è stato di più. Chi ha ucciso ha sempre ucciso. Fascisti e antifascisti hanno compiuto entrambi degli atti contro la vita umana.

A noi interessa di più ribadire la sacralità della vita umana. Su diverse date importanti, tra le quali il 28 ottobre 1922 (Marcia su Roma), il 5 agosto 1938 (Manifesto della Razza), l'8 settembre 1943 (armistizio) ed il 25 aprile 1945 (liberazione) dobbiamo poter fare una volta per tutte un'analisi storica serena, non per riaprire delle piaghe. Dobbiamo metabolizzare questi fatti. E' necessario perchè l'Italia, così ricca di storia e di tradizioni, possa finalmente dire "noi siamo pronti veramente alla riconciliazione".

È uno sforzo che dovremo fare tutti, è chiaro. Se si continua a pensare che questo sia impossibile ci sembra inutile iniziare a dialogare su certi temi e anche evocare il dialogo stesso, benché sempre necessario.

Questo è il momento di dire con grande chiarezza: "abbiamo voltato pagina" senza che sia un compromesso o una imposizione.

Ci sono ancora persone anziane che hanno ancora sulla pelle la testimonianza della loro sofferenza personale.

Quindi riteniamo che si tratti di un dovere nazionale, civico e politico di cercare sempre e comunque di non chiudere una partita che non è una partita di scontro, ma è una partita per rendere giustizia a delle persone che hanno molto sofferto.

E' un dovere di tutti lavorare per ricucire le ferite. Se noi ci dimenticassimo di una sola faremmo un grave errore.

Il nostro atteggiamento deve essere sobrio, positivo, vigilante e costruttivo.

IL CMI HA COMMEMORATO IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI

Come ogni 24 aprile, dal 1985 l'AIHR commemora l'inizio del primo genocidio del XX secolo, quello subito dal popolo armeno dal 24 aprile 1915.

Quest'anno, anche a nome del CMI, l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus ha organizzato numerose celebrazioni, petizioni e commemorazioni, in particolare in Francia ed in Italia.

In Italia è stata celebrata una S. Messa a Napoli, nella chiesa di S. Maria della Vittoria. La chiesa e l'annesso piccolo convento dei Carmelitani vennero eretti nel 1572 in memoria della vittoria conseguita da don Giovanni d'Austria a Lepanto. Nel 1628 il complesso fu ricostruito per volere di sua figlia, Giovanna, che ne fece dono ai teatini assieme ad un convalescenziario. Altri interventi si ebbero nel 1646 ad opera di Margherita d'Austria, (figlia di Giovanna), nel 1732, quando si eseguirono lavori di consolidamento a seguito del terremoto, e nel 1735, allorché Andrea Tramontano vi realizzò la decorazione a stucco. L'aspetto attuale della chiesa si deve ai rifacimenti messi in opera nel 1824, in seguito ai quali il complesso venne trasformato in abitazioni private, privando la chiesa della facciata ed inglobandola nella nuova struttura. All'interno sono conservati un dipinto di Massimo Stanzione, raffigurante l'Annunziata, e una tela del XVII secolo di autore ignoto (La Vergine appare a don Giovanni d'Austria durante la battaglia di Lepanto), commissionata nel 1628 da Giovanna d'Austria. Dopo la vittoria di Lepanto, Papa Gregorio XIII affidò al X Duca di Savoia l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Dopo il sacro Rito da lui celebrato, Padre Claudio Colussa ha benedetto la corona d'alloro deposta al Monumento ai Martiri (Piazza dei Martiri). È seguita la lettura della Preghiera recitata dal Servo di Dio Giovanni Paolo II quando si recò in Armenia, al Memoriale di Tzitzernakaberd di Erevan, il 26 settembre 2001:

“O Giudice dei vivi e dei morti, abbi pietà di noi!

Ascolta, o Signore, il lamento che si leva da questo luogo, l'invocazione dei morti dagli abissi del Metz Yeghérn, il grido del sangue innocente che implora come il sangue di Abele, come Rachele che piange per i suoi figli perché non sono più. Ascolta, o Signore, la voce del Vescovo di Roma, che riecheggia la supplica del suo Predecessore, il Papa Benedetto XV, quando nel 1915 alzò la voce in difesa "del popolo armeno gravemente afflitto, condotto alla soglia dell'annientamento".

Guarda al popolo di questa terra, che da così lungo tempo ha posto in te la sua fiducia, che è passato attraverso la grande tribolazione e mai è venuto meno alla fedeltà verso di te. Asciuga ogni lacrima dai suoi occhi e fa che la sua agonia nel ventesimo secolo lasci il posto ad una messe di vita che dura per sempre.

Profondamente turbati dalla terribile violenza inflitta al popolo armeno, ci chiediamo con sgomento come il mondo possa ancora conoscere aberrazioni tanto disumane. Ma rinnovando la nostra speranza nella tua promessa, o Signore, imploriamo riposo per i defunti nella pace che non ha fine, e la guarigione, mediante la potenza del tuo amore, di ferite ancora aperte. La nostra anima anela a te, Signore, più che la

sentinella il mattino, mentre attendiamo il compimento della redenzione conquistata sulla Croce, la luce di Pasqua che è l'alba di una vita invincibile, la gloria della nuova Gerusalemme dove la morte non sarà più. O Giudice dei vivi e dei morti, abbi pietà di noi! Signore pietà, Cristo pietà, Signore pietà”.

Tra i numerosi messaggi ricevuti è stato letto quello del Prefetto di Napoli. Da notare la partecipazione di una delegazione armena con la bandiera nazionale.



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, G. Casella, A. Casirati,

B. Casirati, G. Del Giudice, O. Franco,

L. Gabanizza, O. Mamone, C. Raponi,

G. Scarsato, O. Soru, A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



POMPEI: DONI PER I BAMBINI DI GAZA DELL'AIRH E DI AUCHAN

Auchan Pompei e l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus hanno risposto all'appello *Child to child* (da Bambino a Bambino) lanciato dal sindaco di Pompei, Claudio D'Alessio e dell'Assessore alla Cultura Antonio Ebreo (nella foto con il delegato AIRH). La consegna è avvenuta in due volte. Nella prima, è stato destinato ai bambini di Gaza materiale scolastico (matite colorate, sfere colorate, gomme, matite, pennerelli, forbicine, ecc.). Nella seconda consegna sono stati donati giocattoli che saranno distribuiti ai bambini di Gaza tramite l'Unrwa, l'agenzia dell'Onu che assiste i palestinesi rifugiati a Gaza. Il direttore di Auchan Pompei, Carlo Sansone ed il delegato di Pompei dell'AIRH, Rodolfo Armenio, non fanno mai mancare il loro aiuto a bambini, adulti e anziani. "Far del bene fa bene".



Ancora altri materiali nuovi per il Contingente italiano della missione internazionale di pace "Leonte 6" dell'UNIFIL in Libano.

Nell'immagine, da sinistra, Il Vice Presidente AIRH delegato agli aiuti umanitari, il Delegato di Ancona dell'AIRH e Fiorisa Zapponi, con la nipotina.

PELLEGRINAGGI

Dal 9 al 17 maggio, l'AIRH organizza un viaggio in pullman con partenza da Nizza per Montpellier, Lourdes, Cascais, Fatima (13 e 14), Coimbra, Viseu, Porto e Lisbona con ritorno diretto in aereo a Parigi, Nizza, Roma, Vienna e altre metropoli europee per almeno 20 partecipanti.

AUGURI

A Mons. Adriano Tessarollo, finora Parroco di San Pietro Apostolo a Schio (VI), eletto Vescovo di Chioggia (VE); al Rev.do don Manlio Sodi, professore ordinario presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana, nominato Presidente della Pontificia Accademia di Teologia; a Mons. Adriano Tessarollo, finora Parroco di San Pietro Apostolo a Schio (VI), eletto Vescovo di Chioggia (VE); al Rev.do don Manlio Sodi, professore ordinario presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana, nominato Presidente della Pontificia Accademia di Teologia; a Marie-Claude Beaud, Vice Presidente del Consiglio artistico della Fondation Prince-Pierre, nominata Direttore del Nouveau musée national de Monaco; a S.E.R. Mons. Domenico Umberto D'Ambrosio, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, eletto Arcivescovo Metropolitano di Lecce.

Domenica 17 maggio a Torriglia (GE) Conferenza programmatica ed Assemblea dei soci del CMI

RICORDIAMO

- 04 Maggio Festa della Sacra Sindone nell'arcidiocesi di Torino
- 04 Maggio 1861 Un provvedimento del Ministro della Guerra Manfredo Fanti decreta la fine dell'Armata Sarda e la nascita dell'Esercito Italiano.
- 06 Maggio 1848 Vittorio Emanuele, Duca di Savoia, futuro Re Vittorio Emanuele II, ottiene la Medaglia d'Argento al Valore Militare
- 09 Maggio 1855 Sbarco a Balaklava (Crimea) del corpo di spedizione mandato da Re Vittorio Emanuele II per unirsi agli eserciti francesi, inglesi e turchi; 18.000 uomini di cui 1.038 ufficiali, comandati dal Generale Alfonso La Marmora
- 09 Maggio 1946 Abdicazione di Re Vittorio Emanuele III, Umberto II 4° Re d'Italia
- 11 Maggio Festa della Sacra Sindone nella diocesi di Nizza
- 13 Maggio 1967 Incontro a Fatima di Re Umberto II con Papa Paolo VI
- 14 Maggio 1666 Nasce Vittorio Amedeo II, futuro Duca di Savoia, 1° Re di Sicilia poi di Sardegna
- 14 Maggio 1982 Incontro a Fatima di Re Umberto II con Papa Giovanni Paolo II.

DAUGHTERS OF CHARITY ST. VINCENT - BETHLEHEM

Cari amici,

Betlemme, oasi nel deserto di Giuda, così bello nel suo dolce caldo primaverile.

Sì, la natura sfolgora nella sua bellezza per trasmetterci la luce, la gioia Pasquale, dopo quei giorni vissuti nella contemplazione delle sofferenze di Cristo, legame molto forte con i fratelli in questa terra di sofferenze, di angosce!

Sovente noi ci facciamo la domanda: che cosa dobbiamo fare?

Il Signore ci risponde come a San Paolo a Damasco: «Io ti dirò ciò che tu dovrai fare, ma anche quello che dovrai soffrire per il mio nome, per i miei fratelli!»

Cari amici,

è in questa comunione col Cristo nella gioia Pasquale che noi vi presentiamo i nostri migliori auguri di Buone Feste Paquali.

Nella speranza della Risurrezione di Cristo, noi fortifichiamo la nostra speranza.

Suor Sophie Bouéri, Figlia della Carità



Il CMI ha organizzato la sua XIII Conferenza programmatica dal 18 al 20 aprile u.s. a Sorrento (NA), dedicata al tema: *Quale formazione universitaria e continua per i giovani italiani*. Purtroppo non ha potuto essere presente il Portavoce, ricoverato per un intervento chirurgico previsto la settimana successiva.



Domenica 19 aprile, dalle ore 15 alle ore 20 in piazza Navona, a Roma, i volontari dell'A.G.O. (aderente al CMI) hanno raccolto fondi per i terremotati in Abruzzo nell'ambito delle festività del "Natale di Roma"

AGENDA

Sabato 9 maggio - Marsiglia (Francia) Cerimonia

Domenica 10 maggio - Piedicavallo (BI) Gemellaggio dei comuni di Avrieux (Savoia) e di Piedicavallo, a cura dell'AIRH

Domenica 10 maggio - Cuorné (TO) Pranzo di beneficenza a favore della "Casa Regina Elena"

Domenica 17 maggio Conferenza programmatica ed Assemblea del CMI

Giovedì 21 maggio - Bolzano Vernissage di *KunStart*, VI Fiera dell'arte moderna e contemporanea di Bolzano

Domenica 24 maggio - Montecassino (FR) Pellegrinaggio nell'Ascensione del Signore e per la Visita Pastorale del Papa

Domenica 24 maggio - Fogliano Redipuglia (GO) Pellegrinaggio annuale al Sacrario di Redipuglia

Venerdì 4 giugno - Krk (Croazia) XVII centenario del martirio del Vescovo San Quirino.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com